R. W. EMERSON

SAGGI

L'ANIMA SUPREMA, L'AMORE, L'AMICIZIA, LA POLITICA

PRIMA VERSIONE ITALIANA DALL'ORIGINALE
DI FANNY ZAMPINI SALAZAR

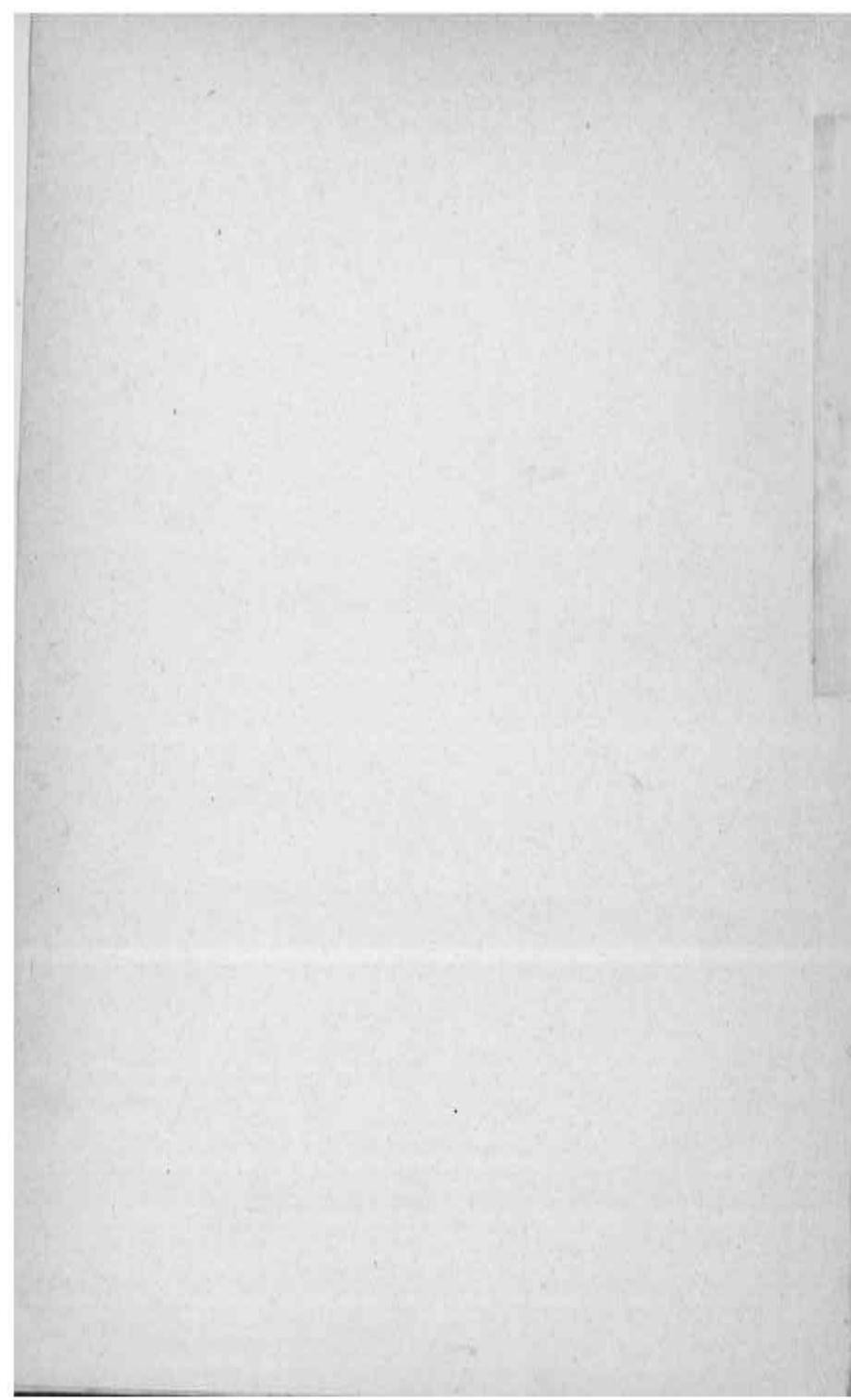
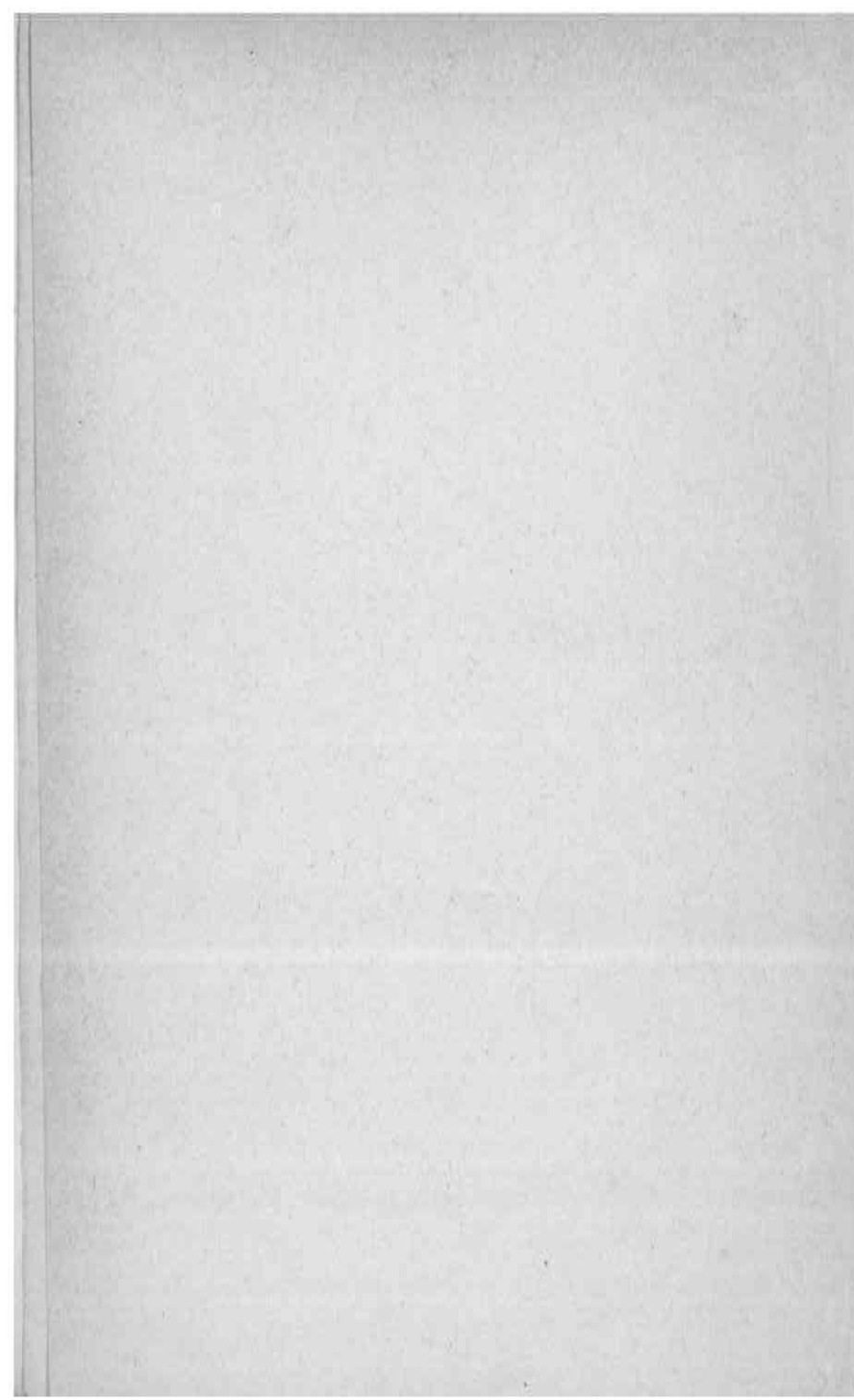
MILANO
CASA EDITRICE L. F. PALLESTRINI E C.
7 - VIA BIGLI - 7

DUE PAROLE DELL'EDITORE.

Questi quattro saggi, che sono i più densi di pensiero e di originalità fra quanti ne scrisse il fortissimo pensatore, avrebbero dovuto andare come appendice ad uno studio della signora Fanny Zampini Salazar su R. W. Emerson, *studio che apparirà fra pochi giorni nella nostra Collana* « Eroi dell'Umanità. »

Furono invece pubblicati separatamente, perchè l'economia, diremo così, materiale dello studio della signora Zampini non istridesse con quella degli altri volumi della stessa Collana.

Rimandiamo però i lettori, e specialmente i numerosi estimatori della valente scrittrice, al volumetto in parola: **R. W. Emerson, nella vita e nelle opere** *(Collana* Eroi dell' Umanità, N. 2) L. 1. —

L. F. Pallestrini e C.

L'ANIMA SUPREMA.

L'ANIMA SUPREMA

« ..... ma egli ama, come proprie, le anime che partecipano alla sua vita buona, esse gli sono care come la vista, nè mai le dimentica. Quando queste morranno, Iddio stesso morrà; esse vivono nella eternità benedetta ».

HENRY MORE.

« ..... lo spazio è vasto da oriente ad occidente, ma due a paro non possono trovarsi nella sua immensità; non possono viaggiare in due. Laggiù quel cuculo prepotente scaccia, pieno o vuoto, ogni uovo dal nido, salvo i proprii. Un incanto è posto sulla gleba e sulla pietra; notte e giorno noi siamo sospinti con ogni specie di energia, oppressi e soffocati da un potere che impone la sua volontà sui secoli e sulle ore .... »

Vi è una differenza fra un'ora e l'altra della nostra vita, tanto nella loro importanza quanto negli effetti susseguentisi. La fede ci viene a sbalzi temporanei, il vizio ci è abituale.

Eppure vi è tanto splendore in quei lievi e temporanei sprazzi di luce che noi siamo costretti a riconoscere che la sua realtà vince qualsiasi esperienza. E però l'argomento che sorge sempre a zittire coloro i quali concepiscono speranze straordinarie dell'uomo, cioè l'appello alla esperienza, è pur sempre invalido e vano. Noi cediamo il passo a chi si oppone a noi, eppure speriamo sempre. Egli deve spiegare questa spe-

ranza. Noi ammettiamo che la vita umana è meschina; ma come abbiamo scoperto che è tale? Qual'è l'origine di questa nostra irrequietezza, dell'antica scontentezza? Che cosa è il senso universale del bisogno e della ignoranza, se non il magnifico inuendo col quale l'anima porge i suoi infiniti reclami? Ma forse gli uomini sentono che la storia naturale della creatura umana non è mai stata scritta, e che essa lascia sempre dietro di sè tutto quello che si è detto di lei, e ciò diviene vecchio, ed inutile ogni libro di metafisica? La filosofia di seimila anni non ha esplorato tutte le profondità dell'anima. Ne' suoi esperimenti è sempre rimasta, anche nell'ultima analisi, un residuo che non potè risolversi. L'uomo è un ruscello la cui sorgente è nascosta: il nostro essere scende in noi senza che si sappia d'onde venga. Il calcolatore più preciso non ha la prescienza che qualcosa d'incalcolabile non possa mancare il vegnente minuto.

Ad ogni istante io sono costretto a riconoscere un'origine più elevata negli eventi che non nella volontà che chiamo mia. Come per gli eventi, così è pe' pensieri. Quando io contemplo quel fiume che scorre fino a me da regioni invisibili e, a mio benefizio, precipita le sue acque per un'intera stagione, io vedo che sono non una causa, ma un essere indipendente; uno spettatore stupito di quest'acqua eterea, che egli desidera e guarda estatico, compreso che questa visione dipende da una energia estranea.

Il critico supremo degli errori passati e presenti e il solo profeta di ciò che deve essere, è quella grandiosa natura in cui riposiamo come la terra giace nelle morbide braccia dell'atmosfera; quell'unità, quell'anima suprema, in cui è l'essere particolare di ciascun uomo, in cui è contenuto ed è fatto uno con ogni altro: quel cuore comune di cui sola conversazione sincera è l'adorazione, al quale ogni azione giusta è sottomissione; quella onnipotente realtà che confuta i nostri giuochi e i nostri talenti, e costringe ognuno a passare per ciò che è, a parlare col proprio carattere, e non con il proprio linguaggio, e che sempre più tende a fondersi nei nostri pensieri e nelle nostre mani, e diviene sapienza, virtù, potere e bellezza. Noi viviamo in successioni, in divisioni, in parti, in particelle.

Intanto nell'uomo è l'anima del tutto; il sapiente silenzio; l'universale bellezza, alla quale ogni parte e particella appartiene ugualmente; l'Uno eterno. E questo profondo potere nel quale esistiamo e la cui beatitudine ci è interamente accessibile, non è soltanto bastevole a sè stesso e perfetto ad ogni ora; ma l'atto del vedere e la cosa vista, il veggente o lo spettacolo, il soggetto e l'oggetto sono uno. Noi vediamo il mondo in parti distinte come il sole, la luna, l'animale, l'albero; ma l'intero di cui tutto questo è parte evidente è l'anima. Soltanto nella visione di quella Sapienza, può leggersi l'oroscopo dei secoli, e col risollevarsi ai nostri migliori pensieri, inchinandoci in pari tempo a quello spi[illegible]

fetico che è innato in ogni uomo, noi possiamo conoscere ciò che essa dice.

Le parole di tutti gli uomini che parlano vita, debbono suonare vane a coloro che non si trovano nell'istesso ordine di pensieri. Io non oso parlarne. Le mie parole non portano il loro senso augusto, esse cadono fredde, inerti. Solo chi vuole può ispirare sè stesso, ed allora il discorso sarà lirico, dolce ed universale come l'agitarsi del vento. Eppure io desidero, anche con parole profane, se non posso adoperarne delle sacre, d'indicare il cielo di questa divinità e riportare quegli indizii che ho raccolto dalla trascendente semplicità ed energia della Legge più alta. Se noi consideriamo ciò che accade nella conversazione, nelle *rêveries*, nel rimorso, nei momenti di passione, nelle sorprese, nelle visioni del sonno, in cui soventi ci vediamo variamente trasformati, poichè gli strani cangiamenti esagerano solamente ed aumentano un elemento vero, imponendolo distintamente alla nostra attenzione, noi possiamo ricavarne molti indizii i quali allargheranno ed illumineranno la conoscenza del segreto della natura.

Tutto tende a dimostrare che l'anima nell'uomo non è un organo, ma ravviva ed esercita tutti organi, non è una funzione come il potere della memoria, del calcolo, del paragone, ma si serve di esse come delle estremità; non è una facoltà, ma una luce; non è l'intelletto o il volere, ma è padrone dell'uno e dell'altro; è

infine il substrato del nostro essere, in cui giace una immensità che non si possiede e che non può essere posseduta. Di dentro o intorno, una luce brilla attraverso di noi sulle cose e ci rende coscienti che noi siamo nulla, e che la luce è tutto. L'uomo è come la facciata d'un tempio, nel quale sono ogni sapienza ed ogni bontà. Colui che noi d'ordinario chiamiamo uomo, l'essere che mangia, beve, conta, semina, non rappresenta sè stesso come noi lo conosciamo, ma si travisa. Noi non rispettiamo lui, ma l'anima, della quale è l'organo, e se egli la lasciasse trasparire dalle proprie azioni, ci costringerebbe a piegare le ginocchia. Quando essa respira mediante l'intelletto è genio, mediante il volere è virtù, quando tocca gli affetti è amore! E la cecità dell'intelletto comincia, quando vorrebbe essere da sè qualcosa. La debolezza della volontà comincia, quando l'individuo vorrebbe essere di per sè solo. Ogni riforma tende in qualche suo particolare a lasciare che l'anima operi in noi a suo piacimento, in altri termini a spronarci ad obbedirle. Di questa pura natura, ogni uomo è alle volte cosciente. Il linguaggio non può rappresentarla coi proprii termini. È troppo sottile. Essa è indefinibile, incommensurabile, ma noi sappiamo che ci pervade e ci contiene. Noi sappiamo che ogni essenza spirituale è nell'uomo. Un antico sapiente proverbio dice « Dio viene a trovarci senza campane », cioè come non v'è muro nè tetto fra le nostre teste ed i cieli infiniti, così

non vi è ostacolo nè muro nell'anima dove l'uomo, l'effetto, cessa, e Dio, la causa incomincia. Le mura sono tolte via. Noi giacciamo dischiusi da un lato alle profondità della natura spirituale, agli attributi di Dio. Noi vediamo e conosciamo la Giustizia, l'Amore, la Libertà, il Potere. Nessun uomo ha mai superato quegli elementi naturali, essi torreggiano al disopra di noi, tanto più giganti in quei momenti ne' quali i nostri interessi ci tentano a ferirli.

La sovranità di questa natura di cui parliamo è intesa per la sua indipendenza da que' limiti che ci circoscrivono da ogni parte. L'anima circoscrive tutte le cose. Come ho già detto, essa si oppone ad ogni esperienza. Ugualmente abolisce tempo e spazio. L'influenza de' sensi ha, nella maggior parte degli uomini, oppresso la mente a tal grado, che le mura del tempo e dello spazio hanno potuto apparire reali ed insormontabili; ed il parlare con leggerezza di questi limiti è considerato nel mondo quale segno d'insania.

Eppure il tempo e lo spazio non sono che misure inverse della forza dell'anima. Lo spirito scherza col tempo, esso può raccogliere l'eternità in un'ora, o svolgere l'ora in un'eternità.

Noi sovente siamo indotti a sentire che vi è un'altra gioventù e un'altra vecchiaia, oltre quella che è misurata dall'anno della nostra nascita naturale. Alcuni pensieri ci trovano sempre giovani, e ci trovano sempre tali. Uno di questi è l'amore per l'eterna, universale bellezza. Ogni uomo si

R.W. Emerson - Saggi: L'Anima Suprema, L'Amore, L'Amicizia, La Politica Trad. de F. Zampini Salazar -

stacca da quella contemplazione col sentimento che piuttosto essa appartiene a' secoli e non alla vita mortale. La menoma attività de' poteri intellettuali ci redime in certo grado dalle condizioni del tempo. Nella malattia, nel languore, dateci una strofe di poesia od una sentenza profonda e noi saremo ristorati; mostrateci un volume di Platone o di Shakespeare o ricordateci i loro nomi e di subito proveremo un sentimento di longevità. Vedete come il pensiero divino, profondo, riduce i secoli ed i millennii, e si rende presente attraverso tutte le età. L'insegnamento del Cristo è forse meno efficace ora, di quanto lo fu allorchè la prima volta Egli schiuse le sue labbra?

L'enfasi dei fatti e delle persone, nel mio pensiero, nulla ha da fare col tempo. Sicchè la scala dell'anima è sempre una ed un'altra è quella dei sensi e dell'intelletto. Innanzi alle rivelazioni dell'anima, il Tempo, lo Spazio e la Natura si ritirano. Nel linguaggio comune noi rapportiamo ogni cosa al tempo, come abitualmente riferiamo ad una sola sfera concava le stelle separate da spazii immensi. E così diciamo che il Giudizio è distante o prossimo, che il millennio si avvicina, che un giorno di sicure riforme politiche, morali e sociali si approssima, e via di seguito, quando vogliamo significare che nella natura delle cose uno de' fatti che contempliamo è esterno e fuggitivo e l'altro, permanente, è connato con l'anima.

Le cose che noi ora stimiamo fisse, saranno una alla volta staccate, come frutta mature, dalla nostra esperienza, e cadranno. Il vento le trasporterà niuno sa dove. Il paesaggio, le figure, Boston, Londra, sono fatti fuggitivi come qualsiasi istituzione passata o qualunque soffio di nebbia o di fumo, e così è la società ed il mondo intero.

L'anima guarda fermamente innanzi, creandosi un mondo proprio, lasciandosi indietro de' mondi interi. Essa non ha date, nè riti, nè persone, nè specialità, nè uomini. L'anima conosce soltanto l'anima, la rete degli eventi è la veste svolazzante in cui essa è ravvolta.

Dalle sue leggi e non con l'aritmetica, può computarsi il valore del suo progresso. I progressi dell'anima non sono fatti per gradazioni tali, da potersi rappresentare col moto in linea retta, ma piuttosto con ascensione di stato, tale da potersi rappresentare con la metamorfosi dall'uovo al verme, dal verme alla farfalla.

Gli sviluppi del genio sono di un certo carat tere totale, che non elevano l'uomo eletto prima al di sopra di Giovanni, poi di Adamo, poi ancora di Riccardo, dando a ciascuno la mortificazione di scoprirsi inferiore; egli ad ogni dolore di crescenza, si spande dove lavora, sorpassando a ciascuna pulsazione classi e moltitudini di uomini. Ad ogni impulso divino, la mente lacera le sottili corteccie del visibile e del finito e s'inoltra nell'eternità, ispirando ed espirando la sua aria. Conversa con le verità che sono sempre state

enunciate nel mondo e diviene conscio di una più continua simpatia con Zeno ed Ariano che non con le persone di casa.

Questa è la legge del progresso morale e mentale; il semplice elevarsi, come per speciale leggerezza, non in una virtù particolare, ma nella regione di tutte le virtù. Esse sono nello spirito che tutte le contiene. L'anima ha bisogno di purezza, ma la purezza non è ciò che dovrebbe essere; vuole giustizia, ma la giustizia non è tale; richiede beneficenza, ma è qualcosa di meglio; sicchè vi è una specie di discesa ed accomodamento sentito quando lasciamo di parlare della natura morale per consigliare una virtù che essa prescrive. Al fanciullo bennato tutte le virtù sono naturali e non penosamente acquisite. Parlate al cuore dell'uomo, ed egli diviene improvvisamente virtuoso.

Nell'istesso sentimento è il germe dello sviluppo intellettuale che obbedisce alla stessa legge. Coloro che sono capaci di umiltà, di giustizia, di amore, di aspirazione, si trovano già sopra una piattaforma dalla quale si dominano le scienze e le arti, l'eloquenza, la poesia, l'azione e la grazia. Poichè chiunque si trova in questa beatitudine morale, già anticipa quei poteri speciali che gli uomini apprezzano sì altamente. L'amante non ha talento, abilità che superi in nulla la sua fanciulla innamorata, per quanto poco essa possa possedere di facoltà relative; ed il cuore che si abbandona alla Mente Suprema si trova in relazione con tutti i suoi lavori e traversa

una via Reale per arrivare a particolari conoscenze e poteri.

Elevandoci a questo sentimento primario ed aboriginale, noi siamo venuti istantaneamente dalla nostra remota stazione posta sulla circonferenza, fino al centro del mondo, dove, come nel recesso di Dio, noi vediamo cause ed anticipiamo l'universo, che non è se non un lento effetto.

Un modo dell'insegnamento divino è l'incarnazione dello spirito in una forma che ha forma come la mia. Io vivo in società con persone che rispondono a pensieri che sono nella mia propria mente, o esprimono una certa obbedienza ai grandi istinti pe' quali io vivo. Vedo la loro presenza in essi. Io so di avere con esse una natura comune; e queste altre anime, questi esseri separati mi attirano come nulla altro lo potrebbe. Essi risvegliano in me le nuove emozioni che chiamiamo passione: l'amore, l'odio, la paura, l'ammirazione, la pietà; e però ne susseguono conversazioni, rivalità, persuasioni, città, guerre. Le persone sono supplementarie all'insegnamento primario dell'anima. In gioventù noi siamo matti per altre persone; l'infanzia e la giovinezza vedono in esse tutto il mondo. Ma la più grande esperienza dell'uomo scopre l'identica natura che appare attraverso tutte quante. Le persone istesse ci fanno conoscere l'impersonale. In ogni conversazione fra due persone, tacitamente si riferisce ad un terzo elemento, ad una natura comune. Questo terzo elemento o

comune natura non è sociale; è impersonale; è Dio. E così ne' gruppi ne' quali la discussione è seria, e specialmente riguardante elevate quistioni, la compagnia diviene conscia che il pensiero s'innalza ad un istesso livello in ognuno, in ciò che è stato detto, ciascuno ritrova una proprietà spirituale eguale a colui che ha parlato. Essi divengono tutti più savii di quanto erano. Questa unità di pensiero innalza su di essi come un tempio, in cui ciascun cuore batte con un più nobile senso di potere e di dovere, e pensa ed agisce con una solennità inusitata. Tutti hanno coscienza di aver raggiunto un più elevato possesso di sè medesimi; se ne sentono come irraggiati.

Vi è una certa sapienza umana che è comune agli uomini più grandi, come ai più meschini, e che la nostra educazione comune sovente lavora a far tacere ed ostruire. La mente è una e le migliori menti, che amano la verità per sè stessa, non pensano a chi spetti la proprietà del vero. Essi l'accettano con riconoscenza ovunque, e non l'etichettano nè lo stampano col nome di alcun uomo, perchè esso è loro, da lungo tempo, fin dalla eternità. I sapienti e gli studiosi del pensiero non hanno alcun monopolio della sapienza. La loro violenza di direzione li squalifica, in certo modo, dal pensare sinceramente. Noi dobbiamo molte preziose osservazioni a gente che non è nè acuta nè profonda, e che diçe senza sforzo cose che noi volevamo, e invano abbiamo lungamente cercato.

L'azione dell'anima è più spesso in ciò che si sente e non si dice, che in quanto si dice in qualsiasi discorso. Cova in ogni società e tutti inconsciamente la cercano altrove. Noi sappiamo meglio di quel che non facciamo. Non ci possediamo ancora, e sappiamo al tempo istesso di essere molto di più di quanto si creda . . . .

. . . .

. . . . . Ne' miei rapporti col mio figliuolo, il mio Latino e Greco, le mie facoltà intellettuali ed il mio denaro a nulla servono, ma quant'anima ho, tanto mi vale. Se sono ostinato, il figliuolo oppone al mio il suo volere, e mi lascia, se lo voglio, la degradazione di vincerlo, adoperando la mia superiorità di forza. Ma se io rinunzio al mio volere, ed agisco con l'anima, mettendola arbitra fra noi due, l'istessa anima mi guarda attraverso i suoi giovani occhi ed egli riverisce ed ama con me. L'animo riceve e rivela la verità. Noi la conosciamo vedendola, checchè ne dicano lo scettico ed il beffardo.

La gente sciocca vi chiede quando voi avete detto ciò che essa non vuole udire: « Come sapete che è vero e non è un vostro errore? »

Noi conosciamo il vero quando lo vediamo, dall'opinione; come sappiamo che siamo desti, essendolo. Fu una grande sentenza quella di Emanuele Swedenborg, che da sola basterebbe a indicare la grandezza delle percezioni sue: « Non è una prova della intelligenza di un uomo, di potere confermare quanto gli piaccia, bensì di potere discernere che quanto è vero, lo è, e quanto è

falso, è falso; questa è la prova ed il carattere della intelligenza ».

Allor che io leggo un libro, il buon pensiero mi ritorna alla mente, come fa ogni verità, imagine dell'anima intera. Al cattivo pensiero che trovo in esso, l'istessa anima diviene una spada che lo discerne, lo divide e lo taglia via. Noi siamo più savii di quanto sappiamo. Se noi non ci opporremo al nostro pensiero, ma agiremo sinceramente o vedremo come ogni cosa sta in Dio, conosceremo in particolare ed in generale, ogni cosa, ed ogni uomo. Perchè il Fattore di tutte le cose e di tutte le persone sta alle nostre spalle e, gitta la sua temuta onniscienza, attraverso di noi stessi, su tutto.

Ma oltre questa riconoscenza propria, in passaggi speciali dell'esperienza individuale, essa rivela anche la verità. E qui dovremmo cercare di rinvigorirci della sua stessa presenza e parlare con un accento più degno di quell'avvento.

Poichè la comunione dell'anima col vero è l'avvenimento più elevato che siavi in natura, giacchè se non dà allora qualcosa di proprio, concede sè stessa o passa nell'uomo e diviene insita a lui nell'illuminarlo; o in proporzione di quella verità che riceve, lo raccoglie in sè medesima.

Noi definiamo gli annunzii dell'anima, le manifestazioni della sua propria natura, col termine *Rivelazione*. Ciò è sempre accompagnato dalla emozione del sublime, perchè questa comunicazione è un influsso della mente Divina sulla nostra.

È un'onda del rivolo individuale, innanzi ai flutti sorgenti dal mare della vita. Ogni distinto intendimento di questo comando centrale agita gli uomini con timori e gioie. Un fremito passa attraverso tutti gli uomini nel ricevere una nuova verità o nell'adempiere un'azione grandiosa e quel fremito sorge dal cuore della natura.

In queste comunicazioni, il potere di vedere non è separato dal volere di agire, ma l'intuito procede dalla obbedienza e l'obbedienza procede da una gaia percezione. Ogni momento in cui l'individuo se ne sente invaso, è memorabile. Per le necessità della nostra costituzione, un certo entusiasmo accompagna nell'individuo la coscienza di quella presenza divina. Il carattere e la durata di questo entusiasmo varia secondo il diverso stato dell'individuo, da un estasi, da un rapimento, da una ispirazione profetica — chè è più rara — al più debole raggio di emozione virtuosa, forma con cui riscalda, come i nostri caloriferi domestici, tutte le famiglie e le società di uomini e rende possibile la vita sociale.

. . . .

La rivelazione è l'aprirsi dell'anima.

La nozione popolare l'attribuisce invece all'indovinare, la fortuna.

Ne' passati oracoli dell'anima, la intelligenza cerca di trovare risposte a quistioni sensuali e intraprende di far dire a Dio quanto lungamente vivrebbero gli uomini, che cosa farebbero materialmente, chi terrebbe loro compagnia, aggiungendo nomi, date e luoghi. Ma noi dobbiamo

frenare questa bassa curiosità. Una risposta a parole è una delusione, non è, in verità, la risposta a quanto chiedete. Non cercate una descrizione de' paesi che vi accingete a visitare. La descrizione non può rappresentarveli, domani ci arriverete e li conoscerete abitandoli. Gli uomini domandano notizie sulla immortalità dell'anima, sull'impiego del cielo, sullo stato del peccatore, e così di seguito.

. . . .

L'unico modo di ottenere una risposta a quelle domande de' sensi, è di rinunziare ad ogni volgare curiosità ed accettando la marea dell'essere che ci trasporta nel secreto della natura, lavorare e vivere, vivere e lavorare, poichè l'anima del tutto inconscia, progredendo, ha costruito per sè stessa una nuova condizione, e però la domanda e la risposta sono una cosa sola.

Con lo stesso fuoco vitale, sacro, celeste, che brucia finchè dissolve tutte le cose in onde e flutti di un oceano di luce, noi ci vediamo e ci conosciamo tutti e sappiamo da quale spirito ciascuno è animato. Chi può definire le basi delle conoscenze che si hanno intorno al carattere dei diversi individui che formano il proprio circolo di amici? Nessuno. Eppure i loro atti e le loro parole non ci deludono. Noi però non riponiamo fiducia in quel tale quantunque nulla sappiamo di lui. In quell'altro invece, benchè rare volte ci fossimo incontrati, si sono resi manifesti de' segni autentici pe' quali abbiamo sentito che potevamo affidarci a lui come a colui che ha interesse a

conservare il proprio buon carattere. Noi ci conosciamo tutti benissimo, se siamo buoni giudici di noi stessi e sappiamo se ciò che insegniamo o contempliamo è soltanto un'aspirazione o è anche un nostro sforzo onesto.

Noi siamo tutti studiosi dello spirito. Quella diagnosi giace al sommo della nostra vita o in inconscio potere. La comunione sociale, il suo commercio, la sua religione, le sue amicizie, le sue dispute, sono una vasta investigazione giudiziaria di carattere. In pieno tribunale o in ristretto comitato, o confrontandosi faccia a faccia, accusatore ed accusato, gli uomini si offrono ad essere giudicati.

Contro il loro volere, essi espongono quelle inezie decisive a mezzo delle quali si legge il carattere. Ma chi giudica? E che cosa? Non la nostra intelligenza. Noi non le leggiamo con la dottrina o l'arte.

No: la dottrina del savio consiste in ciò, che egli non li giudica, egli li lascia giudicare da loro stessi, e semplicemente legge e ricorda i loro proprii verdetti.

Per virtù di questa natura inevitabile, il volere privato è oppresso, e per deboli che sieno le nostre imperfezioni o i nostri sforzi, il vostro genio parlerà da voi ed il mio da me. Ciò che noi siamo, ciò insegneremo, non volontariamente. I pensieri vengono nella nostra mente da sentieri che non lasciammo mai aperti, e pensieri escono da vie che noi giammai aprimmo volontariamente. Il carattere insegna al disopra della nostra testa.

L'infallibile indice del vero progresso, si trova nel tono che l'uomo assume. Nè gli anni, nè la educazione, nè la compagnia, nè i libri, nè le azioni, nè i talenti, nè tutto ciò insieme, può impedirgli di essere deferente ad uno spirito superiore al suo. Se egli non ha trovato la sua casa in Dio, i suoi modi, la forma del suo discorso, il giro delle sue frasi, la costruzione, direi di tutte le sue opinioni, lo confesserà involontariamente, lo sfidi egli come vuole. Se invece ha trovato il suo centro, la Divinità splenderà attraverso di lui, attraverso tutt'i travestimenti della ignoranza, del non geniale temperamente delle circostanze sfavorevoli. Il tono di cercare è uno, e quello di ottenere è un altro.

La grande dlfferenza che passa fra gli Insegnanti sacri e letterarii, fra i poeti, i filosofi, gli uomini politici o di società, i quali sono reputati compiti oratori, si è che taluni parlano animati da spirito interiore o da esperienza come parte o possessori del fatto; ed altri parlano per impulso esteriore, quasi semplici spettatori o forse per aver conosciuto le cose pel tramite di altre persone.

Per me a nulla vale quanto è detto per impulso esteriore, mi è troppo facile il dirlo da me. Gesù Cristo parla sempre animato dello spirito interiore ed in modo da superare tutti. In questo è il miracolo. Io credo anche prima che parli che ciò debba essere vero. Tutti gli uomini aspettano sempre la comparsa di un simile maestro. Ma se l'uomo non parla per impulso dello spirito,

quando la parola è una con ciò che esprime, fate che egli lo confessi umilmente.

L'istessa Onniscienza scorre nell'intelletto, e produce ciò che noi chiamiamo il genio.

Una gran parte della sapienza del mondo, non è sapienza, e la classe più illuminata degli uomini è indubbiamente superiore alla fama letteraria di molti scrittori, pur non essendo autori di alcun lavoro.

Nella moltitudine di dotti e letterati, noi non sentiamo alcuna presenza consacrata da qualsiasi mistica aureola, scorgiamo l'abilità e il talento, piuttosto che la ispirazione; essi hanno una luce, non sanno d'onde viene, eppure la dicono loro; l'ingegno di cui dispongono è qualche facoltà esagerata, sicchè la loro forza è morbosa. In questi casi i doni intellettuali non fanno la impressione di virtù, ma quasi di vizio; e noi sentiamo che i talenti dell'uomo sono un ostacolo al suo progredire nel vero. Ma il genio è religioso.

È un maggiore assorbimento del cuore comune. Non è anomalo, ma più e non meno somigliante agli altri uomini.

Vi è in tutt'i grandi poeti una sapienza umana che è superiore a qualsiasi talento da essi esercitato. L'autore, lo spirito brillante, il partigiano, il bel gentiluomo, non prendono il posto dell'uomo. L'umanità splende in Omero, in Chaucer, in Spencer, in Shakespeare, in Milton, essi sono soddisfatti dalla verità, e adoperano il grado positivo. Sembrano frigidi e flemmatici a coloro che sono viziati con le esagerate passioni e le tinte vio-

lenti di scrittori popolari inferiori a quei grandi. Perchè i veri poeti lo sono pel libero corso che essi danno all'anima informatrice, che attraverso i loro sguardi contempla ancora e benedice quanto essa ha compiuto. L'anima è superiore alla propria sapienza, più sapiente di qualunque delle proprie opere. Il gran poeta ci fa sentire la nostra propria ricchezza morale, ed allora noi pensiamo meno alle sue composizioni.

La sua migliore comunicazione con la nostra mente, è di apprenderci a disprezzare tutto ciò che ha fatto. Shakspeare ci conduce ad un tale elevato sforzo di attività intellettuale, da farci sospettare una ricchezza mentale che rende povera la sua. Ed allora noi sentiamo che gli splendidi lavori da lui creati, che in altre ore noi esaltiamo come poesia unica, non hanno maggior presa sulla natura reale dell'ombra di un viaggiatore che traversa uno scoglio.

L'ispirazione che si è manifestata in Amleto e Lear potrebbe rivelare cose ugualmente grandi da giorno a giorno, sempre. Perchè, dunque, dovrei dare tanta importanza ad Amleto e Lear, come se non avessimo l'anima dalla quale essi sorsero, come le parole dalla voce?

Questa energia non scende nella vita individuale ad alcuna altra condizione che non sia l'intero possesso.

Viene agli umili ed a' semplici; viene a chiunque vuole bandire ciò che è estraneo ed orgoglioso; viene come intuito, come serenità e grandezza.

Quando noi vediamo coloro che l'albergano, scopriamo nuove altezze morali. Da quella ispirazione l'uomo ritorna trasformato.

Egli non parla agli uomini badando alla loro opinione. Egli li giudica e li obbliga ad essere semplici e sinceri. Il viaggiatore vanitoso procura di darsi importanza, citando i signori, i principi, le contesse che gli dissero o gli fecero questo o quello. Il volgare ambizioso ne conserva i ricordi e vi mostra le loro carte, i loro inviti. I più colti, descrivono le cirsostanze poetiche, piacevoli, la visita a Roma, l'uomo di genio che videro, i brillanti amici che conobbero, ed ancora di più il magnifico paesaggio, la luce de' monti, i pensieri che ne sorsero e li rallegrarono ieri, procurando così di diffondere un colore romantico sulla loro vita. Ma l'anima che ascende per adorare il gran Dio, è semplice e sincera; non ha rosei colori, brillanti amici, nobiltà, avventure; non vuole ammirazione; vive nell'ora presente, nella schietta esperienza del giorno ordinario, poichè il momento attuale e l'incidente più lieve, sono dimenticati come i fiori del pensiero che assorbono un mare di luce.

Conversate con una mente che è grandiosa nella totale semplicità sua e la letteratura vi sembrerà una critica. Le più semplici espressioni sono le più degne d'essere scritte, sieno pur esse tanto a buon mercato e tanto comuni, come nelle infinite ricchezze dell'anima il raccogliere poche pietruzze dal suolo, o imbottigliare un po' d'aria in una fiala, quando l'intera terra e tutta l'atmosfera ne appartiene.

Nulla può farvi passare di lì, nè rendervi uno del circolo, se non gettate via quanto è in voi di falso, trattando da uomo ad uomo, in nuda verità, sincera confessione, ed onnisciente affermazione. Anime tali vi trattano come farebbero gli Dei, passeggiano come Dei sulla terra, accettando, senza alcuna ammirazione, il vostro spirito, la vostra generosità, la vostra virtù anche, dite piuttosto il vostro atto di dovere, perchè la vostra virtù la considerano loro, come il proprio sangue, sovrani com' essi sono a tutti e più che sovrani, padri degli Dei. Ma quale ripulsa, il semplice loro contegno fraterno infligge sulla scambievole adulazione con la quale gli autori si sollazzano e si feriscono!

Quelli non lodano. Non mi stupisce che questi uomini vadano a visitare Cromwell, Cristina, Carlo II, Giacomo I ed il Gran Turco. Poichè essi sono nella loro personale altezza, emuli di sovrani, e debbono soffrire del tono servile di conversare nella società.

Essi debbono sempre apparire come una benedizione Divina ai principi, perchè questi ci si paragonano da se a se, senza riverenze o concessioni, e danno ad una natura elevata il sollievo e la soddisfazione della resistenza, di semplice umanità, di uguale compagnia e di nuove idee. Essi li lasciano uomini superiori e più sapienti. Anime tali ci fanno sentire che la sincerità supera la adulazione. Trattate così semplicemente con l' uomo, con la donna, da costringerli alla maggiore sincerità e distruggerete ogni loro spe-

ranza di frivolezza a vostro riguardo. È il più gran complimento che potete fare loro. « La loro più alta lode, dice Milton, non è adulazione ed il loro più semplice consiglio è una specie di lode ».

Ineffabile è l' unione dell' uomo e Dio in ogni atto dell'anima. La più umile persona, che nella sua integrità adora Dio, diviene Deificata, eppure sempre e per sempre, l'influsso di questo essere universale è nuovo ed incercabile. Ispira timore e stupore. Quanto cara e consolatrice sorge all'uomo, l'idea di Diò, popolando i luoghi solitarii, cancellando le cicatrici dei nostri errori e delle nostre delusioni! . . . .

. . . .

È il raddoppiarsi del cuore istesso, anzi, l'infinito espandersi del cuore con una meravigliosa potenza di sviluppo ad un nuovo infinito da ogni parte. Iddio soltanto ispira nell'uomo una fede incrollabile. Questi non ha la convinzione soltanto, ma la vista, che il meglio è il vero, e può in tale pensiero facilmente allontanare ogni particolare incertezza o paura e rimettere alla sicura rivelazione del tempo, la soluzione de' suoi problemi personali. Egli è sicuro che il suo benessere è caro al cuore dell'Ente. Dalla speranza di questa legge che s' impone alla sua mente, egli è invaso da una fiducia così universale, che scaccia ogni più vagheggiata speranza ed i più stabili disegni di condizioni mortali. Egli crede che non può sfuggire al proprio bene. Le cose che sono realmente per te, gravitano verso di te. Tu

corri a cercare il tuo amico; lascia correre i tuoi piedi, ma la tua mente non ha bisogno di correre. Se non lo troverai, non vorrai riconoscere che val meglio non trovarlo? Poichè vi è un potere uguale in lui, come in te, che potrebbe benissimo farvi incontrare, se fosse pel meglio.

Tu ti prepari con ansietà a recarti a rendere un servizio, al quale il tuo talento ed il tuo gusto t' invitano, e l' amore degli uomini, e la speranza di fama.

Hai mai pensato che non hai il dritto di andarci se non sei ugalmente disposto ad essere impedito di andarci? Credi pure, come sei certo che vuoi, che ciascuna parola che è detta nel mondo, e che tu debba udire, vibrerà il tuono suo al tuo orecchio! Ogni proverbio, ogni libro, ogni massima che ti appartenga, per aiuto o conforto, ti arriverà sicuramente, attraverso vie aperte o secrete. Ogni amico, che non il tuo volere fantastico, ma che il gran cuore tenero, in te, sospira, ti stringerà fra le sue braccia. E questo, perchè il tuo cuore è il cuore di tutti; non vi sono in natura, nè valvole, nè mura, nè divisioni, ma un sangue solo che scorre senza interruzioni, in un'incessante circolazione, in tutti gli uomini, come l'acqua del globo è tutta un mare, e veramente veduto, il suo flutto è unico.

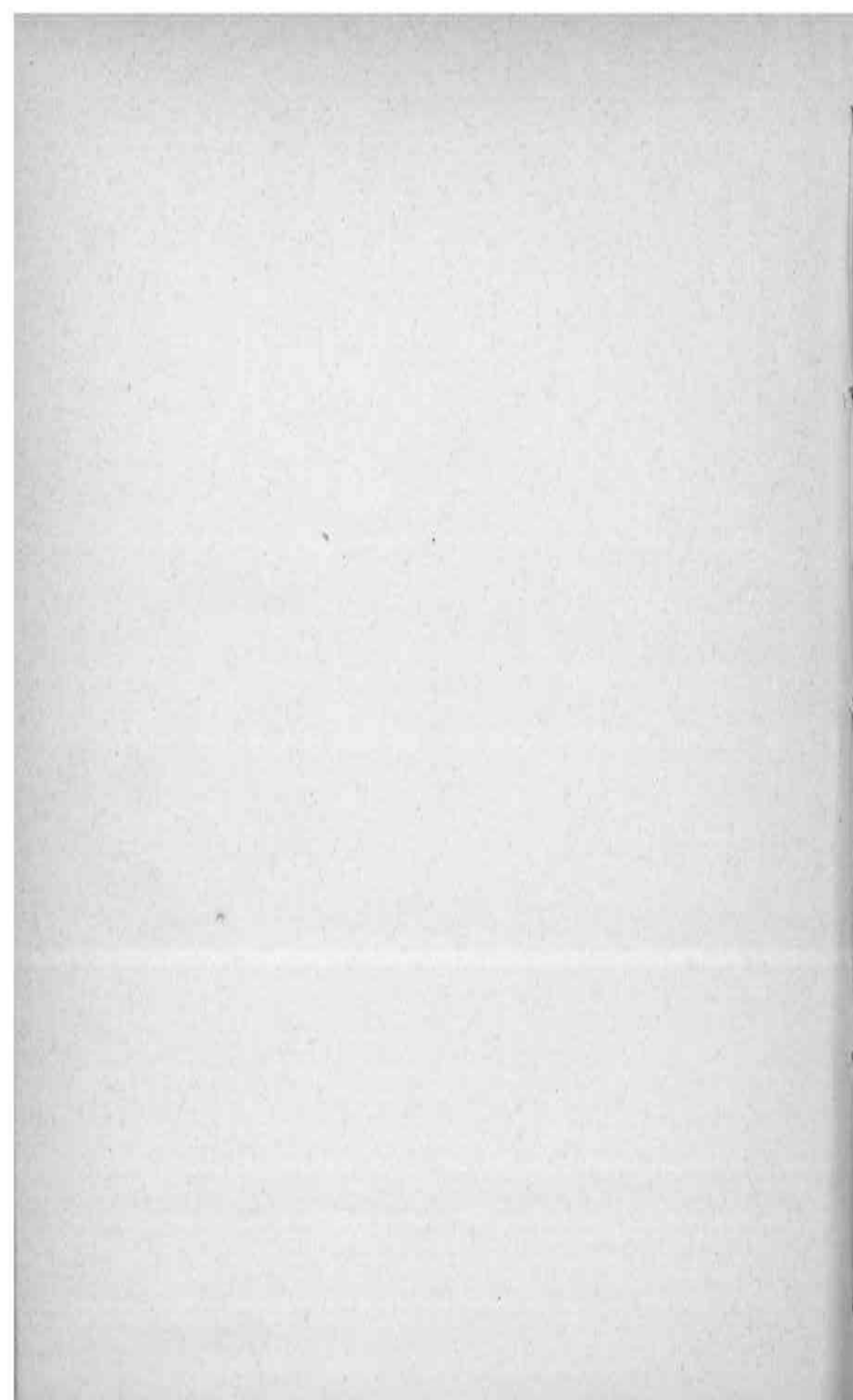
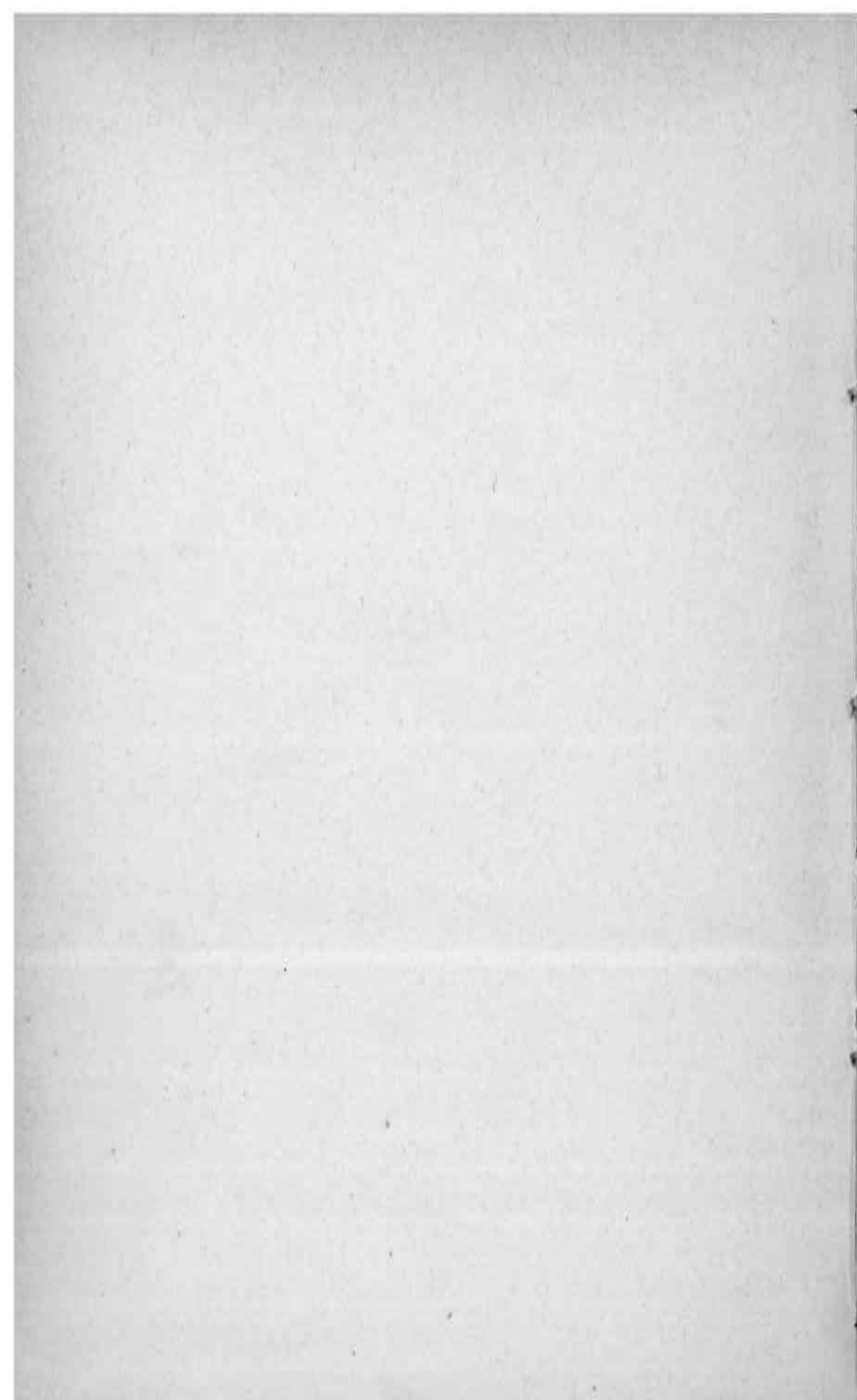
L' uomo quindi deve apprendere dal proprio cuore, la rivelazione di tutta la natura e di ogni pensiero, che cioè l' Altissimo vive in lui e che le sorgenti della natura sono nella sua mente, se ivi è il sentimento del dovere. Ma se egli vuol

sapere ciò che dice il gran Dio egli « deve andare nell'intimo suo e chiudere la porta » come disse Gesù. Iddio non vuole rivelarsi a' vili . . . .

. . . .

L' anima si dà sola, originale e pura al solo, originale e puro che a questa condizione vi alberga lietamente, la guida e parla per suo mezzo. Allora è felice, giovane, agile. Non è, sapiente, ma vede attraverso tutte le cose. Non si chiama religiosa, ma è innocente. Dice cosa sua la luce e sente che l'erba spunta e la pietra cade, per legge inferiore alla sua natura, per quanto da essa dipendente. Guardate, dice, io sono nata nella grande mente universale. Io imperfetto, adoro il mio io perfetto. Io sono, in certo modo, ricettacolo della grande anima, e quindi trascuro il sonno e le stelle e sento che sono i vani accidenti ed effetti che mutano e passano. Quanto più i flutti della eterna natura mi invadono, io divengo più umano ne' miei riguardi e nelle mie azioni. Così vengo a vivere di pensieri, ad agire con energie che sono immortali.

Così, rispettando l'anima ed apprendendo, come dice l'antico savio, che « la sua bellezza è immensa » l'uomo verrà a scoprire che il mondo è il miracolo perenne che l'anima compie, e stupirà meno delle particolari meraviglie; apprenderà che non vi è storia profana, perchè tutta la storia è sacra; e che l'universo è rappresentato da un atomo, da un momento di tempo. Egli non tesserà più allora un vita, macchiata di ritagli e di pezze, ma vivrà con una unità divina.

Egli abbandonerà tutto ciò che è basso e frivolo nella sua vita, e sarà soddisfatto di qualunque posto e di qualsiasi servizio che possa rendere. Egli affronterà con calma i domani, nell'abbandono in quella fede che reca Dio con sè e così avrà già l'intero avvenire in fondo al cuore.

L'AMORE.

L' AMORE

.... « ero come una gemma nascosta, ma lo scottante mio raggio rivelò ».

(Corano).

Ogni promessa dell' anima ha innumerevoli adempimenti, ciascuna delle sue gioie si snatura in un nuovo bisogno. La natura irrefrenabile, sgorgante, previdente, nel primo sentimento di gentilezza, anticipa già una benevolenza che perderà ogni particolare riguardo nella sua luce generale. L'iniziarsi a questa felicità in un' intima e tenera relazione fra due esseri umani è l'incanto della vita. Una certa esaltazione divina s'impossessa dell'uomo e compie una rivoluzione in tutto l'essere suo: lo unisce alla propria razza, lo impegna nelle relazioni domestiche e civili, risveglia il potere della fantasia e de' sensi, aggiunge al suo carattere, attributi sacri ed eroici, stabilisce il matrimonio e conferisce stabilità all'umano consorzio.

L'associazione naturale dell'amore con la impetuosità del sangue, per ritrarsi a tinte vivide, richiede che non si debba essere troppo vecchi. Le deliziose fantasie della giovinezza, ripudiano il menomo senso di una matura filosofia, che gela la loro freschezza con l'età e la pedanteria. So tuttavia d'incorrere nell'accusa d'inutile durezza e stoicismo, che mi verrà inflitta da coloro che compongono la Corte ed il Parlamento dell'Amore. Ma da questi formidabili censori io farò appello a' miei maggiori. Poichè occorre considerare che questa passione, di cui parliamo, quantunque cominci in gioventù, non abbandona la vecchiaia, o piuttosto non tollera che alcun suo sincero devoto invecchi affatto, ma ne fa partecipe tutti, in ogni età, quantunque in modo diverso se pur sempre nobile ed elevato. . . .

Poichè l'amore è un fuoco che suscita le sue prime scintille nel ristretto cantuccio di un singolo petto, fuoco appiccato da una vagante scintilla, sorta in un altro singolo cuore e che si ravviva, brilla e si diffonde, finchè non riscaldi ed illumini moltitudini di uomini e di donne, e fin nel cuore universale, per poi accendere il mondo intero con le sue fiamme purificatrici!

Non importa quindi se noi tentiamo di descrivere la passione in un uomo di venti, di trenta o di ottant'anni. Colui che lo descrive a' primordii o al tramonto, perderà qualcuno de' suoi ultimi tratti, nel primo caso, e di quelli iniziali nel secondo. Ma la prima condizione è che dobbiamo abbandonare un'analisi troppo minuta de' fatti,

e studiare il sentimento quale ci appare nella speranza e non nella storia. Poichè noi non vediamo mai la nostra vita qual' è veramente, ma sempre travisata dalla immaginazione. Noi guardiamo oltre la nostra esperienza e vediamo delle macchie che lo deturpano, mentre la vita altrui ci appare bella ed ideale.

Chiunque ritorni col pensiero a quelle deliziose relazioni che costituirono la bellezza della vita, e procurarono l'istruzione ed il nutrimento dello spirito, ne rabbrividisce e se ne lamenta! Ahimè! non so perchè; ma l'infinito pentimento amareggia nella età matura, la rimembranza della gioia primiera, ed oscura ogni nome amato. Tutto ciò che si vede dal punto di vista dello spirito ci appare bellissimo, ma diviene amaro se veduto attraverso la nostra esperienza . . . .

L'insieme è degno, nobile, ma i particolari sono tristi! . . . .

Nel regno doloroso di tempo e di spazio nel mondo presente, sonvi gli affanni, le ansietà e la paura. Solo il pensiero, con l'ideale, è l'immortale letizia, la rosa incantevole della gioia purissima. Intorno a questo, tutto canta e risplende . . . .

Il dolore si attacca a' nomi, alle persone, a' parziali interessi dell'oggi e del domani . . . .

La forte ed istintiva tendenza verso tutto ciò che riguarda l'amore, è dimostrato dall'interesse che tale argomento usurpa nella conversazione in società. Che cosa desideriamo sapere di qualsiasi persona notevole, se non la storia del modo

come abbia vissuto e del come siasi manifestato in rapporto a questo sentimento?

Quali libri sono più richiesti nelle biblioteche circolanti?

Come appassiona la lettura dei romanzi di amore, se scritti col calore della vita e del vero!

E quanto attira ed interessa ogni qualsiasi moto o sguardo che tradisca l'affetto fra due persone!

Forse non li vedemmo mai prima, nè li rivedremo mai più; ma li sorprendemmo scambiare un sorriso, tradire un'intensa emozione, e dopo ciò non fummo più estranei!

Il loro romanzo ci appassiona e ne seguiamo lo sviluppo, con interesse. Questo spiega come tutto l'uman genere, ama sempre un innamorato. Le prime dimostrazioni di compiacenza e di bontà sono i più affascinanti quadri della natura. E l'alba della civiltà e la grazia anche ne' rudi e ne' rustici . . . .

. . . .

. . . . . Qui è stato riferito che in qualche pubblico discorso io mi sia mostrato freddo e quasi avverso alle relazioni affettuose, ma io rabbrividisco pensando a tale rimprovero. Perchè le persone sono il mondo dell'amore ed il filosofo più glaciale non può tacere del debito che l'anima giovanile ha naturalmente al potere dell'amore, come pure deve ritrattare, quale tradimento alla vita, qualsiasi parola che abbia potuto menomamente travisare il suo rispetto ed interesse a que' nobili istinti umani.

E quantunque il celeste rapimento che ci toglie a noi stessi, sia un incanto che sfugge ad ogni analisi o paragone, ed invade soltanto la gioventù, pure la rimembranza di quelle emozioni sopravvive ad ogni altro ricordo ed è un serto di fiori sulle fronti più rugose.

Ma sia la nostra particolare esperienza quella che possa essere, nessuno dimentica la comparsa di quel potere nel cuore e nella mente, perchè esso rinnovella tutto; esso è nell'uomo l'alba della musica, della poesia, dell'arte, che rende l'universo radioso di luce nuova, il mattino e la notte pieni di sovrano incanto! allora un solo tono può far balzare il cuore e la menoma circostanza, associata ad un aspetto caro, si custodisce come un ricordo prezioso nella memoria! In que' casi, l'uomo diviene tutt'occhi se una sola, fra tanti, gli è presente e tutto ricorda, se essa è assente; il giovine diviene guardiano di una finestra, studioso di un guanto, di un velo, di un nastro o delle ruote di una vettura! Nessun luogo è troppo isolato o silenzioso, per chi ha ne' proprii pensieri la più dolce compagnia, e la conversazione più ricca. Qualunque vecchio amico, fosse pure il migliore e il più puro, non vale per lui l'intima astrazione che lo fa vivere nel ricordo dell'amata! Poichè la figura, le movenze, le parole di costei, non sono come le altre imagini, scritte nell'acqua, ma, come disse Platone, « *smaltate nel fuoco* », e costituiscono lo studio della mezzanotte:

« Tu lontano non sei benchè partito,
« Qualunque piaggia sia che l'ha ricetto:
« L'occhio vigil vi lasci ed acuito,
« E il cor ricolmo di potente affetto! »

Nel meriggio e nella sera della vita, il nostro cuore balza ancora al ricordo de' giorni quando la felicità non era abbastanza felice, perchè turbata dal dolore e dal timore. Ben toccò il segreto dell'argomento chi disse dell'amore:

« Nessun altro piacer vale da senno
« Il dolor che ci costa! »

E quando il giorno non era lungo abbastanza, la notte pure doveva passarsi negli acuti ricordi, mentre la testa ardeva sull'origliere e meditava gli atti generosi che si ambiva di compiere e la Luna era una febbre piacevole, e le stelle lettere, ed i fiori cifre, e l'aria si effondeva in un canto dolcissimo . . . .

Allora ogni affare sembrava una profanazione e la gente che andava per le vie appariva come vana imagine perchè la passione ricostruisce il mondo per la gioventù. Rende tutte le cose vive, calde, suggestive, e la vita si sente nella piena coscienza di ogni suo potere. Le altezze spirituali raggiunte, fanno scoprire le proprie percezioni artistiche ed amare la poesia e la musica.

E' stato osservato come, ispirandosi alla passione, gli uomini abbiano scritto versi che non avrebbero saputo scrivere in altro momento della loro vita. Chi ama, diviene un uomo nuovo, con percezioni e scopi nuovi ed un' intensa, reli-

'L'Amour"

giosa solennità di carattere e di fini. Non si appartiene più alla famiglia ed alla società, si è qualche cosa, un individuo, un'anima.

E qui esaminiamo un po' più da vicino quale specie d'influenza sia tanto possente sul giovane.

La rivelazione all'uomo della Bellezza che noi ora celebriamo, ben accetta come il sole, ovunque si compiaccia di splendere, che tutti incanta, sembra bastare a sè stessa. L'innamorato non può rappresentare alla propria fantasia la sua fanciulla povera e solitaria. Come un albero in fiore, tanta grazia in germe, tanta soavità, scopre al suo sguardo, perchè la Bellezza fu dipinta con la scorta degli Amori e delle Grazie. La sua esistenza rende bello il mondo. Quantunque escluda dal suo pensiero qualunque altra persona, come insignificante o indegna, essa lo compensa ad usura col trasportare il suo essere in qualcosa d'impersonale, di grandioso, di mondiale, sicchè la fanciulla rappresenta in sè ogni virtù ed ogni cosa eletta. Per questa ragione, l'innamorato giammai vede somiglianze personali tra l'amata e chiunque della sua famiglia od altri. I suoi amici trovano che essa ricorda la madre, le sorelle, o persone estranee. Egli non scorge confronto fra lei ed altro, se non le sere d'estate, le limpide mattine, l'iride ed il canto degli uccelli.

Gli antichi chiamavano la bellezza il fiorire della virtù.

Chi può analizzare l'indefinibile incanto che si effonde da uno o da altro viso? Noi siamo com-

mossi, inteneriti, compiaciuti, ma non possiamo definire a che cosa tendono queste raffinate emozioni. Tentare di organizzarle, equivarrebbe a distruggerle per la fantasia. Nè accennano a relazioni di amicizia o d'amore conosciuto o descritto dai più, ma sembrami invece ad una affatto diversa ed inarrivabile sfera, a relazioni trascendenti di dolce delicatezza, a quanto possono suggerire le rose e le violette. Noi non possiamo avvicinare la bellezza. Il suo carattere è opalino ed evanescente, morbido e cangiante, come le piume del collo d'una colomba. In ciò somiglia alle cose più eccellenti che hanno tutte quante carattere iridescente, il quale sfida ogni tentativo di appropriazione o di uso. Che altro volle significare Jean Paul Richter dicendo alla Musica:

« Via! via! tu mi parli di cose che in tutta la vita io non ho trovato, nè troverò mai! »

L'istessa fluidità può osservarsi in ogni opera d'arte plastica. La statua è bella quando comincia ad essere incomprensibile, quando sorpassa ogni critica e non può più essere definita dal compasso o dalla riga, ma richiede una fantasia attiva per seguirla e dire che cosa è od intende di essere. Il Dio o l'Eroe dello scultore è sempre rappresentato in una forma transitoria da ciò che è rappresentabile a' sensi, a ciò che non lo è. Allora soltanto cessa di essere una pietra. L'istesso può applicarsi alla pittura.

Nè la poesia raggiunge un completo successo, calmandoci ed appagandoci, bensì quando ci

stupisce e ci infiamma con nuove aspirazioni verso l'irraggiungibile. A questo proposito Landor chiede « se non debba riferirsi a qualche stato di sensazioni ed esistenza più puri ».

Ugualmente la bellezza personale è dapprima incantevole in sè stessa, quando ci scontenta in ogni fine; quando diviene una storia interminabile, quando suggerisce raggi e visioni, e non soddisfazioni terrene; quando fa sentire la propria indegnità a chi la contempla, anche se egli fosse Cesare, il niun suo dritto di conquistarla, giacchè non può sentire alcun dritto al firmamento od agli splendori di un tramonto.

Da ciò sorse il detto: « Se io vi amo, che cosa può ciò fare a voi? » — Diciamo così perchè sentiamo che quando amiamo non è nel vostro volere, ma al disopra di esso. Non siete voi, ma la radiosità vostra. E' ciò che non conoscete in voi stessi e che potrete non mai conoscere.

Questo si accorda bene con quell'alta filosofia della Bellezza che incantava gli antichi scrittori.

Questi dicevano che l'anima dell'uomo, incorporata quaggiù, vagava in cerca di quell'altro suo mondo, dal quale aveva trasmigrato, ma ben presto, abbagliato dalla luce del sole, diveniva incapace di scorgere altri oggetti se non quelli di questo mondo, che sono soltanto le ombre del vero.

Quindi la Divinità manda la gloria della giovinezza innanzi l'anima, affinchè possa avvalersi

della bellezza come di aiuto a' ricordi che serba de' buoni e vaghi esseri celesti.

E l'uomo, scorgendone uno nella donna, corre a lei e trova il più alto godimento contemplando le forme, i movimenti e l'intelligenza di questa persona, perchè gli suggerisce la presenza di quanto è difatti nella bellezza ed è sua cagione.

Ma se quest'uomo fosse volgare e trasportasse le sue soddisfazioni solo al corpo, raccoglierebbe soltanto dolori e delusioni, non potendo il corpo appagare le promesse con cui la bellezza ci seduce. Ma se accettando il potere che le visioni e le suggestioni della bellezza esercitano sulla mente, l'anima traversa il corpo e si abbandona ad ammirare tratti di carattere, allora gli amanti si contemplano ne' loro discorsi, raggiungendo il vero fine della bellezza.

Ed il loro amore se ne infiamma e se ne esalta sempre più, estinguendo ogni basso sentire, e come il sole sostituisce il fuoco, ne divengono più puri e consacrati. Conversando con quanto è in se medesimo di eccellente, di magnanimo, di umile e di giusto, l'amante si eleva ad un più caloroso affetto di tali nobiltà ed a una percezione più immediata di esse. Allora egli assurge, e dall'amarle in una persona, passa ad amarle in tutte, sicchè l'unica, bellissima anima è soltanto la porta attraverso la quale egli entra nella società di tutte le anime belle e sincere.

Nella intima compagnia della sua diletta, scorge più chiaramente qualsiasi macchia che possa of-

fuscarne la bellezza ed è con gioia scambievole, senza offesa, che possono aiutarsi, confortarsi, studiarsi, e correggersi di ogni difetto o imperfezione.

E contemplando in molte anime i tratti della bellezza celeste, separando in ciascuna quanto è in essa di divino, dalla macchia contratta nel mondo, l'innamorato ascende alla più alta bellezza, all'amore e alla conoscenza della Divinità, superando i gradini di questa scala di anime create.

In ogni epoca, i veri savii ci hanno detto dell'amore qualcosa di simile. La dottrina non è vecchia, nè nuova. Se Platone, Plutarco ed Apuleio l'ànno insegnata, ugualmente fecero Petrarca, Michelangelo e Milton.

Questa dottrina però aspetta un più sincero svolgimento, per opporsi a rigettare quella subdola prudenza che presiede a' matrimonii con parole prese nel mondo superiore, mentre un occhio penetra nella dispensa e la mente calcola i più materiali interessi.

Peggio ancora quando questo sensualismo s'infiltra nella educazione delle fanciulle, e sfiora la speranza e l'affetto naturale, insegnando loro che il matrimonio null'altro significhi, se non l'economia domestica, unico scopo della vita femminile!

Ma quel sogno d'amore, per quanto bellissimo, è soltanto una scena della nostra commedia.

Nel procedere dell'anima all'esterno, essa espande i suoi circoli, come fa la pietruzza gittata nel pozzo o la luce proiettata da una sfera. I raggi

dell'anima si posano prima sulle cose più prossime, sul circolo delle persone e conoscenze famigliari, sulla politica, sulla geografia e sulla storia. Ma le cose si raggruppano sempre seguendo leggi interiori più elevate.

Il vicinato, la grandezza, i numeri, le abitudini, le persone, perdono gradualmente il loro potere su di noi.

La causa e l'effetto, le affinità reali, il desiderio di armonia e le circostanze, l'istinto progressivo dell'ideale, predominano più tardi, ed il passo indietro, dalle più alte alle più basse relazioni, è impossibile. Quindi, anche l'amore, che è la deificazione delle persone, deve divenire più impersonale ogni giorno. Ma di ciò dapprima non dà segno alcuno. Poco pensano il giovane e la fanciulla che si guardano attraverso le sale affollate, con occhi sì pieni di mutuo intendimento, come, lungo tempo dopo, da questo nuovo stimolo esterno, procederanno frutti preziosi. L'opera della vegetazione, principia dapprima dall'irritabilità della corteccia e dalle foglie in gemme. Dallo scambio di sguardi, passano ad atti cortesi, alla galanteria, poi alla fiera passione, allo scambio di promessa solenne, al matrimonio. L'amore contempla ultimata l'opera sua: l'anima è interamente incorporata, ed il corpo è completamente animato.

« *Il suo sangue puro ed eloquente, parlò nel suo viso, e sì distintamente ne rivelò il sentire, che si poteva quasi credere che il suo corpo pensasse.*

Romeo, se morto, dovrebbe essere tagliuzzato

in tante piccole stelle per rendere bello il cielo. La vita per questa coppia non ha altro scopo, Romeo null'altro chiede se non Giulietta. La notte, il giorno, gli studii, i talenti, i regni, la religione, tutto è contenuto in questa forma piena d'anima, in quest'anima che è tutta forma. Gli innamorati si deliziano in care parole, in declinazioni di amore, in paragoni scambievoli. Quando sono soli, si ricreano ricordando l'immagine dell'altro.

Vede quegli l'istessa stella, l'istessa nube che si dilegua, legge lo stesso libro, sente la medesima emozione, che ora mi incanta? Essi provano e pesano il loro affetto, e, aggiungendo costosi vantaggi, amicizie, opportunità, proprietà, si esaltano scoprendo che volontieri, con gioia, darebbero tutto per la bellissima testa, di cui non un cappello dovrà torcersi.

Eppure il destino del genere umano è in questi fanciulli. Ma il pericolo, il dolore, come fa con tutti, li visita pure. L'amore prega. Esso viene a patti con l'Eterno potere, in favore de' giovani.

L'unione che aggiunge nuovo valore ad ogni atomo, trasforma ogni filo attraverso l'intera rete delle loro relazioni, in raggi d'oro. Essa immerge l'anima in un nuovo, dolcissimo elemento, che è pure uno stato temporaneo. Non sempre i fiori, le stelle, la poesia, le proteste affettuose, neanche il sentirsi padroni assoluti di un cuore, può soddisfare la tremenda anima racchiusa nella creta! Essa si strappa a queste delizie, perchè aspira a scopi più vasti, universali. L'anima che è nell'anima di ciascuno, aspirando ad una per-

fetta felicità, scopre de' difetti, delle incoerenze e delle sproporzioni nella condotta dell'altro.

Da ciò sorgono sorpresa, recriminazioni, e dolore. Eppure quanto li attirò reciprocamente furono segni di bellezza, di virtù, e queste doti sono lì ancora, per quanto eclissate. Esse compariscono e scompariscono e continuano ad attirare; ma lo sguardo muta, lascia il segno, e si attacca alla sostanza. Questa è una riparazione all'oggetto offeso. Intanto, come la vita si consuma, essa si dimostra un giuoco di cambiamenti, di combinazioni, di ogni possibile trasformazione de' compagni che impiegano tutte le loro risorse per rivelarsi scambievolmente la forza e la debolezza di ciascuno. Poichè la natura ed il fine di questa relazione è di rappresentare la razza umana a ciascuno.

Tutto ciò che è nel mondo, che si conosce o dovrebbe conoscersi, è stranamente lavorato nel tessuto dell'uomo e della donna. « *La persona che ci è data per amare, come la mamma, ha il gusto di tutto in sè* ».

Il mondo si svolge; le circostanze variano ad ogni ora. Gli angeli che abitano in questo tempio del corpo compariscono alle finestre e con essi anche gli gnomi ed i vizii.

Essi sono uniti da tutte le verità. Se vi è la virtù, tutti i vizii son riconosciuti come tali, si confessano e si fuggono. Il loro sguardo sì ardente un giorno, è calmato dal tempo e, perdendo di violenza quanto guadagna di intensità, diviene un perfetto intendersi scambievole. Essi

si rassegnano, senza dolersene, a' buoni uffizii che l'uomo e la donna sono designati a compiere nel tempo, e trasformano la passione, che un giorno non tollerava di perdere di vista l'essere amato, in un disinvolto, gaio incoraggiamento degli scambievoli disegni.

Infine essi scoprono che tutto ciò che li attirò dapprima, quell'aspetto sacro, quel magico incanto era decisivo, aveva un fine prestabilito, come le fondamenta sulle quali la casa è costruita. essi intendono che la pacificazione dell'intelletto e del cuore, d'anno in anno, è il vero matrimonio, preveduto e preparato dal principio, ed interamente al disopra della loro coscienza. Considerando questi fini co' quali due persone, un uomo ed una donna, così variamente e correlativamente dotati, sono chiusi in una casa per passare nella società matrimoniale quaranta o cinquanta anni, non stupisco dell'enfasi con la quale il cuore profettizza questa crisi dalla prima infanzia, la profusione di bellezza di cui l'istinto adorna l'ambiente nuziale e i doni e le melodie con cui la natura, l'intelletto e l'arte, fanno a gara per colmare l'epitalamio.

Così siamo iniziati ad un amore che non conosce sesso, nè parzialità, ma che ricerca ovunque la virtù e la sapienza affine di accrescerle. Noi siamo naturalmente osservatori, e però studiosi.

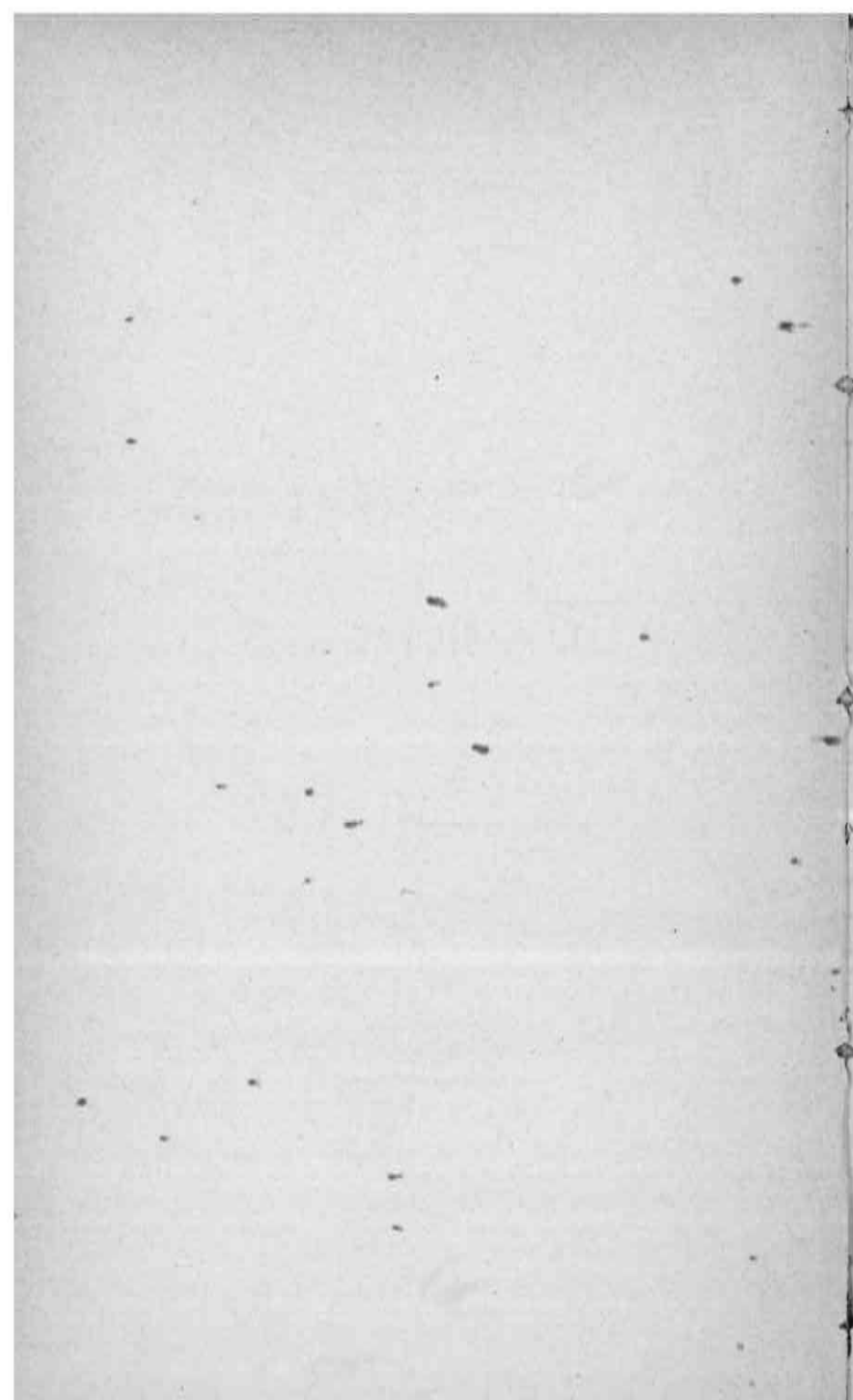
Questo è il nostro stato permanente. Ma sovente siamo indotti a sentire che i nostri affetti, sono soltanto le tendenze che ci daranno riparo

una notte. Quantunque lentamente e con dolore, l'oggetto degli affetti si muta, come quello de' pensieri.

Vi sono momenti ne' quali l'amore governa ed assorbe l'uomo, e rende la di lui felicità dipendente da una sola persona. Ma, risanata, la mente è presto novellamente chiara, la sua volta arcuata, splendente per miriadi d'immutabili luci; ed allora i calorosi amori e timori che ci invasero come nubi, debbono perdere il loro carattere finito e fondersi in Dio, per raggiungere ogni perfezione.

Noi non dobbiamo temere di perdere, in alcun modo, checchessia, col progresso dell'anima.

Possiamo fidare nell'anima fino all'ultimo. Tutto ciò che è bello ed attraente in queste relazioni deve essere seguito e sostituito soltanto e sempre, da quanto è ancora più bello ed elevato.

L'AMICIZIA.

L' AMICIZIA

Noi siamo molto più affettuosi di quanto si creda. Non ostante tutto l'egoismo che agghiaccia il mondo come i venti di levante, l'intera famiglia umana è immersa in un elemento di amore come in un etere bellissimo. Quante persone noi incontriamo nelle case altrui, alle quali parliamo appena e che pure noi stimiamo e da cui siamo stimati! Quante ne vediamo per le vie, o nelle chiese, che quantunque tacitamente, pur ci rallegriamo di avere vicine! Leggete il linguaggio di que' vaganti sguardi splendenti: il cuore li intende.

L'effetto dell'abbandono a queste tenerezze umane, è una certa cordiale letizia. Le emozioni di benevola compiacenza provate per altri, sono paragonate in poesia nel linguaggio comune agli effetti materiali del fuoco; sì veloci, o molto più veloci, attive; sì incoraggianti sono queste magni-

fiche irradiazioni intime! Dal più alto grado dell'amore appassionato all'infimo grado di buon volere, essi costituiscono la dolcezza della vita.

La nostra potenza intellettuale e l'attività nostra, si accrescono coi nostri affetti. Il dotto si mette a scrivere, e tutti gli anni di meditazione non gli forniscono un buon pensiero od una espressione felice; ma se deve scrivere una lettera ad un amico, un affollarsi di gentili pensieri lo invade, porgendogli le parole più scelte e più adatte. Osservate in una casa dove regna la virtù e il decoro, quali palpiti produce l'avvicinarsi di un estraneo! Un forestiero vi è raccomandato, la sua visita vi è stata annunziata e l'aspettate con un'ansia, che invade di piacere e di amore tutti i cuori di una famiglia. Il suo arrivo quasi apporta paura a quei cuori buoni, che vogliono dargli il ben venuto. La casa è ben pulita, tutto è rimesso a posto, il vestito vecchio è cambiato col nuovo, un buon pranzo deve essere possibilmente preparato.

Di un forestiero che ci è raccomandato, solo il bene ci è riportato, noi ne ascoltiamo soltanto il buono, il nuovo. Egli ci rappresenta l'umanità ed è ciò che noi vogliamo. Avendolo imaginato e rivestito d'ogni migliore qualità, ci domandiamo come entreremo in relazione di conversare ed agire verso un uomo simile, e ci sentiremo turbati, spaurati. L'istessa idea esalterà la nostra conversazione con lui: noi parleremo meglio del solito. Avremo fantasia più agile, memoria più ricca, ed il nostro diavolo muto ci licenzierà per

quel tempo. Per lunghe ore noi potremo continuare una serie di comunicazioni sincere, graziose, abbondanti, tratte dalla nostra esperienza più intima ed antica, sicchè la nostra famiglia e le conoscenze che fossero presenti, sarebbero stranamente sorprese della inusitata nostra eloquenza e potere di pensiero. Ma non appena il forestiero comincia ad usurpare la nostra attenzione, per trattenerci delle sue particolari faccende, de' suoi difetti, ogni incanto svanisce. Egli ha ascoltato il meglio che potevamo dirgli per la prima ed ultima volta. Non è più uno straniero per noi; la volgarità, l'ignoranza, la meschinità, sono nostre vecchie conoscenze. Ora, quando egli torna in casa nostra, potrà trovarci l'ordine, il vestito ed il pranzo, ma non più l'esultanza del cuore, mai più la comunione dell'anima.

Che cosa è più piacevole di quegli scoppi d'affetto che rendono per me sì nuovo il mondo? Che cosa è più delizioso d'incontrarsi in due in un pensiero e in un sentimento giusto e retto? Quanto è bello, al suo avvicinarsi a questo cuore palpitante, il passo e l'aspetto del sincero ed elevato essere a noi caro. Appena ci abbandoniamo ai nostri affetti, la terra si trasforma: non vi è più nè inverno, nè notte; tutte le tragedie, le noie svaniscono, anche tutti i doveri; nulla riempie l'avanzarsi della eternità, quanto l'aspetto radioso delle persone amate.

Fate che l'anima sia assicurata che qualche parte, nell'universo, debba raggiungere un amico e sarà paga e lieta nella solitudine, sia pure per mille anni.

Mi sono svegliato stamane elevando devoti ringraziamenti pe' miei antichi e nuovi amici. Non chiamerò Dio, eterna Bellezza che mi si rivela giornalmente ne'suoi doni?

Rifuggo dalla società, abbraccio la solitudine, eppure non sono tanto ingrato da non vedere il savio, l'amabile, la nobile mente, che di tanto in tanto, passano innanzi alla mia porta. Chi mi ascolta, chi mi intende, diviene mio, cosa mia per sempre. Nè la natura è sì povera, da non concederci questa letizia diverse volte, sicchè noi tessiamo fili sociali nostri e tali, da formare una nuova rete di relazioni. E siccome molti pensieri, succedendosi, si ravvivano, ci troveremo in breve in un nuovo mondo di nostra creazione e non più stranieri e pellegrini in un globo tradizionale.

I miei amici sono venuti a me, senza che io li cercassi: il grande Iddio me li ha concessi. Per antico dritto, per l'affinità divina della virtù con se medesima, io li trovo, o piuttosto non io, ma la divinità in me ed in essi, deride e cancella le spesse mura del carattere individuale, della parentela, dell'età, del sesso, delle circostanze, che d'ordinario tollera, e di tutti fa un'anima sola. Infinite grazie vi debbo, eccellenti amici, che trasportate per me il mondo a nuove e più nobili profondità ed ingrandite il significato di ogni mio pensiero. Queste sono nuove poesie del primo poeta, poesia senza punti, inni, odi, epiche; poesie ancora fluttuanti, che Apollo e le Muse cantano ancora. Essi, o alcuni di essi, si separeranno ancora da me? Non lo so, ma non

lo temo; perchè la relazione che mi avvince a loro è tanto pura, che una semplice affinità ci lega, ed il genio della mia vita essendo così socievole, eserciterà, dovunque io possa trovarmi, la stessa affinità, la stessa energia, su chiunque sia ugualmente nobile come questi uomini e queste donne.

Confesso di provare un'infinita, naturale tenerezza a questo riguardo. Mi è quasi pericoloso lo schiacciare il *« dolce veleno del vino cattivo »* degli affetti. Una nuova conoscenza è per me un grande avvenimento e mi toglie il sonno. Ho spesso avuto fantasie deliziose riguardanti alcune persone, le quali mi hanno procurato ore incantevoli; ma la gioia finisce col giorno, e non porta frutto. Non ne sorge alcun pensiero, le mie azioni ne sono appena modificate. Io devo sentire orgoglio pe' meriti del mio amico, come se fossero miei, ed una certa comproprietà delle sue virtù. Io mi compiaccio così vivamente quando egli è lodato, come l'innamorato quando ascolta gli elogi della sua fidanzata. Noi stimiamo troppo la coscienza del nostro amico. La bontà di lui ci sembra superiore alla nostra, il suo carattere più elevato, le sue tentazioni minori delle nostre. Tutto ciò che gli appartiene, il suo nome, il suo aspetto, il suo vestire, i suoi libri, i suoi strumenti, tutto noi abbelliamo con la nostra fantasia. I nostri pensieri stessi, dalla sua voce, suonano nuovi e più vasti.

Eppure la sistole e la diastole del cuore non sono senza analogia in questo fluttuare dell'amore.

L'amicizia, come l'immortalità dell'anima, è troppo bella per essere creduta. L'innamorato, contemplando la sua fanciulla, quasi intuisce che essa non è davvero tutto ciò che egli adora, e nelle ore migliori dell'amicizia, noi siamo sorpresi da ombre di dubbio e di sfiducia.

Dubitiamo di prodigare al nostro eroe le virtù delle quali egli risplende, e anche di adorare la forma a cui abbiamo attribuito quella sostanza divina. Effettivamente l'anima non rispetta gli uomini come se medesima. In pretta scienza tutte le persone soggiaciono all'istessa condizione di un'infinita lontananza. Temeremmo noi di raffreddare il nostro amore, minando le fondamenta metafisiche di questo Tempio Eliseo? Non sarò io ugualmente vero come le cose che veggo? Se io lo sono, non temerò di conoscerle per quello che sono.

La loro essenza non è meno bella del loro aspetto, quantunque occorrano sensi più fini per concepirla. La radice della pianta non è ripugnante alla scienza, sebbene per farne corone o festoni si tagli il gambo corto. E io debbo azzardare la produzione del fatto crudo fra queste piacevoli divagazioni, quantunque debba apparire come il teschio egiziano al nostro banchetto. Un uomo, che è unito al proprio pensiero, ha un concetto esagerato di se medesimo. Egli ha coscienza di un successo universale, anche se acquistato da particolari errori uniformi. Niun vantaggio, niun potere, nè l'oro, nè la forza, può essergli paragonato.

Non posso non fidarmi più della mia povertà che non della vostra ricchezza. Non posso rendere la vostra coscienza equivalente alla mia. Soltanto la stella abbaglia, il pianeta ha un raggio debole, quasi lunare. Io ascolto quanto dite delle parti ammirevoli e del carattere temprato di colui che lodate, ma scorgo bene che, non ostante tutti i suoi vestiti di porpora, egli non mi piacerà se non è infine un povero greco come me. Non posso negare, o amico, che la vasta ombra del Fenomenale racchiude nella svariata multicolore immensità, tu pure, paragonato al quale, ogni altro è ombra. Tu non sei un Essere come lo sono la Verità e la Giustizia, tu non sei l'Anima mia, ma ne sei una effigie, una rappresentazione. Tu sei venuto a me recentemente, e già ti impadronisci del tuo cappello e del tuo mantello. Non è forse l'anima che sboccia gli amici, come l'albero le foglie, di cui scaccia le vecchie, al fiorire di nuovi bocciuoli?

La legge della natura è un perenne alternarsi. Ogni stato elettrico induce l'opposto. L'anima si circonda di amici, affinchè possa entrare in una conoscenza più grandiosa di sè stessa o nella solitudine; e procede sola per una stagione, affinchè possa esaltare la propria conversazione o società. Questo metodo si tradisce attraverso tutta la intera storia delle nostre relazioni personali. L'istinto affettuoso ravviva la speranza di unione col nostro simile ed il tornare del senso d'isolamento, ci richiama dalla caccia. Così ogni uomo passa la vita in cerca dell'amicizia e se

potesse ricordare i propri veri sentimenti, potrebbe scrivere una lettera come questa ad ogni nuovo candidato al suo affetto:

Caro amico,

Se fossi sicuro di te, della tua capacità, sicuro che tu potessi uguagliare al tuo, l'umore mio, non penserei mai più ad alcuna inezia in rapporto al tuo andare o venire. Io non sono molto savio, il mio umore è assai abbordabile; e rispetto il tuo genio che non mi è ancora rivelato. Eppure non oso presumere in te una perfetta intelligenza di me e così tu mi sei un tormento delizioso. Tuo sempre o mai.

Eppure questi affannosi piaceri e be' dolori, sono per la curiosità e non per la vita. Essi non devono essere incoraggiati. Ciò significa tessere tele di ragno e non panno. Le nostre amicizie si affrettano a corte e povere conclusioni, perchè le abbiamo fatte di un tessuto di spirito e di sogno, e non delle forti fibre del cuore umano. Le leggi dell'Amicizia sono austere ed eterne, dell'istesso tessuto di cui sono le leggi della natura e della morale. Ma noi abbiamo mirato ad un pronto e meschino benefizio per succhiare una improvvisa dolcezza. Noi strappiamo il frutto più tardivo nell'intero giardino di Dio, quello che deve maturarsi in molte estati ed inverni. Noi non cerchiamo il nostro amico santamente, ma con una passione adultera che lo vorrebbe appropriare a noi.

Invano. Noi siamo tutti armati di sottili anta-

gonismi, che, appena ci incontriamo, entrano in giuoco e trasformano ogni poesia in rancida prosa. Quasi tutta la gente discende per incontrarsi.

Ogni associazione deve essere un compromesso, e, ciò che è peggio, l'istesso fiore e l'aroma del fiore di ognuno de' bellissimi caratteri naturali, scompare appena avvicinato. Quale perenne delusione è la società attuale, anche de' più dotati e virtuosi!

Quantunque i nostri colloqui sieno apprestati da lunga preveggenza, dobbiamo essere tormentati da colpi ingannatori, da improvvise apatie inesplicabili, da scoppii di spirito e di esaltazione nell'allegria dell'amicizia e del pensiero. Le nostre facoltà ci ingannano e ognuno ritrova sollievo tornando alla solitudine. Sento che dovrei considerare ugualmente ogni relazione. Non importa quanti amici abbia e quale soddisfazione io possa trovare nel conversare con ciascuno, se ve ne fosse uno solo al quale io non mi mostrassi imparziale.

Se mi sono ritirato, non imparzialmente, da una contesa, la gioia che provo, fra tutti gli altri, diviene vile e meschina. Mi odierei se allora cercassi rifugio fra altri amici. Il valoroso guerriero salito in fama combattendo, disfatto una volta, dopo cento vittorie, è cancellato dal libro dell'onore, dimenticando ognuno le battaglie che combattè, vincendo.

La nostra impazienza è così duramente punita. La timidezza e l'apatia sono un guscio duro in cui un organismo delicato è protetto da una pre-

coce maturazione. A nulla varrebbe, se alcuna delle migliori anime, si conoscesse prima ancora che fosse abbastanza matura, per intenderla e possederla. Rispettiamo la lentezza della Natura che indurisce il rubino in un milione di anni e lavora con perseveranza, mentre le Alpi e le Ande vanno e vengono come un arcobaleno. Lo spirito buono della nostra vita non ha un Paradiso che sia premio alla nostra temerità. L'Amore, che è la essenza di Dio, non è per l'incostanza, ma per tutto il valore dell'uomo.

Non vogliamo quest'infantile lusso a nostro riguardo, ma il più austero decoro; avviciniamo il nostro amico con una fiducia audace nella sincerità del suo cuore, nella larghezza delle sue basi incrollabili.

Questo argomento ha attrazioni irresistibili. E però lascio per ora ogni resoconto di subordinato benefizio sociale, per intrattenermi di quella relazione sacra ed eletta che è una specie di assoluto e che rende anche il linguaggio dell'Amore dubbioso e ordinario, tanto questa amicizia è pura, che nulla di più divino può ritrovarsi.

Io non voglio considerare le amicizie delicatamente, ma col più ruvido coraggio. Quando esse sono sincere, non sono fili di vetro o di brina, ma quanto di più solido conosciamo. Poichè ora, dopo secoli di esperienza, che cosa conosciamo noi della natura o di noi stessi?

L'uomo non ha fatto un passo verso la soluzione del problema del suo destino.

L'intero universo degli uomini si sostiene su

di una condannabile follia. Ma la dolce sincerità della gioia e della pace che io traggo da questa alleanza con l'anima del mio fratello, è l'istessa nocciuola della quale tutta la natura e tutto il pensiero non sono che il guscio e la corteccia.

Felice la casa che ospita un amico! Potrebbe bene essere costruita come una pergola o un arco trionfale per alloggiarlo un giorno solo. Quanto più felice se egli intendesse la solennità di quella relazione e ne onorasse la legge! Colui che si offre candidato per quel contratto si avanza come un Olimpico a' grandi giuochi, dove i primogeniti del mondo sono i concorrenti. Egli si accinge ad una contesa in cui il Tempo, il Bisogno, il Pericolo sono in lizza e colui soltanto è vincitore che ha sincerità sufficiente nella propria costituzione, per conservare intatta da ogni uso e consumo la delicatezza della sua beltà.

I doni della fortuna possono essere presenti o assenti, ma tutto il successo in quella contesa dipende dalla nobiltà intrinseca e dal disprezzo delle inezie. Vi sono due elementi che costituiscono l'Amicizia, ciascuno talmente sovrano che non posso discernere alcuna superiorità in uno di essi sull'altro, alcuna ragione per la quale l'uno debba essere il primo nominato. Uno di questi elementi è la verità. Un amico è una persona con la quale io posso essere sincero: innanzi a lui, io posso pensare ad alta voce. A tale sono arrivato, che in presenza di un uomo così leale e simile a me medesimo, io posso togliere anche quegli intimi veli di dissimulazione, di cortesia e di

prevenzione, che gli uomini non abbandonano mai; e posso trattarlo con la semplicità e l'interezza con cui un atomo chimico s'incontra con un altro. La sincerità, è il lusso concesso, come i diademi e l'autorità, soltanto a' più alti gradi, poichè permette di dire la verità, non avendo alcuno al disopra da corteggiare, da lusingare o al cui parere od opinione ci si debba conformare.

Ogni uomo solo è sincero. Al comparire di un'altra persona comincia l'ipocrisia. Coi complimenti, con le ciarle, co' divertimenti, con gli affari, noi sfuggiamo, evitiamo l'avvicinarsi del nostro simile. Noi gli nascondiamo il nostro pensiero, sotto cento pieghe. Conobbi un uomo, che dominato da una certa frenesia religiosa, strappò da sè ogni velo e, omettendo complimenti e luoghi comuni, parlava alla coscienza di ogni persona che incontrava, con un linguaggio ricco di bellezza e di intuizione profonda. Dapprima gli si resisteva e tutti lo consideravano matto. Ma persistendo per qualche tempo a tal modo, come si sentiva costretto di fare, egli ottenne il vantaggio di condurre ogni uomo di sua conoscenza in relazioni sincere con lui. Niuno pensava di parlargli slealmente, nè di stornarlo con ciarle di mercati o di gabinetti da lettura. Ma ognuno era spinto da tanta sincerità all'istessa semplice corrispondenza che gli rivelava tutto l'amore alla natura, tutta la poesia, tutto il simbolo della verità di cui era dotato. Però alla maggior parte di noi, la società non mostra il proprio viso ed il proprio sguardo, ma un lato o le spalle.

Non è forse vero che lo stabilirsi in sincere relazioni con gli uomini in un'epoca falsa, è propriamente degno di un'attacco di follia? Noi quasi mai possiamo camminare a testa alta.

Non vi è, si può dire, uomo che incontriamo, il quale non abbia bisogno di cortesia, o di essere approvato; egli ha qualche fama o talento, qualche fantasia, religiosa o filantropica, pel capo, e non si può discutere con lui.

Ma un amico, è un uomo sano che non esercita la mia ingenuità, ma quanto vi è di meglio in me medesimo. Il mio amico mi trattiene senza richiedere alcun contratto da parte mia, perciò un amico è una specie di paradosso in natura. Io che sono solo, che non veggo alcuna esistenza da affermare con uguale evidenza alla mia propria, contemplo ora la somiglianza dell'essere mio, in tutta la sua altezza, varietà e curiosità, rifatte in una forma differente: così che un amico può ben essere considerato come un capolavoro della natura.

L'altro elemento dell'Amicizia è la tenerezza. Noi siamo avvinti agli uomini da ogni specie di legame: del sangue, dell'orgoglio, della paura, della speranza, del guadagno, della lussuria, dell'odio, dell'ammirazione; da ogni circostanza, divisa o inezia, eppure noi possiamo appena credere che debba sussistere tanto carattere in altri da attirarci con l'amore. Può alcuno essere cotanto benedetto, e noi tanto puri da potergli offrire tenerezza?

Quando un uomo mi diviene caro, io ho tocco il colmo della fortuna. Di tutto ciò che sia scritto

col cuore e che lo commuova, ben poco trovo nei libri. Eppure ricordo un autore che dice: « Io mi offro debolmente e rozzamente a coloro a' quali effettivamente appartengo e mi abbandono meno a colui al quale sono più devoto. »

Come vorrei che l'Amicizia avesse piedi, occhi ed eloquenza. Essa si deve impiantare in terra prima che possa elevarsi al cielo. La vorrei un po' cittadina, prima di essere interamente angelica. Suol biasimarsi il cittadino perchè fa dell'amore una comodità. Esso diviene uno scambio di doni, di utili prestiti, da buoni vicini; si veglia i malati, si tiene il cordone al funerale e con ciò si perde interamente di vista la delicatezza e la nobiltà di tali relazioni. Ma come non possiamo trovare il Signore sotto questo travestimento da vivandiere, pure d'altra parte non possiamo perdonare al poeta se egli torce troppo fino il suo filo e non incorpora il suo romanzo con le virtù municipali di giustizia, di puntualità, di fedeltà e di pietà.

Odio la prostituzione del nome di Amicizia per significare relazioni mondane alla moda. Preferisco molto la compagnia dei zappatori, de' suonatori ambulanti, all'amicizia profumata e in vesti di seta che celebra i suoi ritrovi da frivolo sfoggio, le corse in vettura e i pranzi alle migliori trattorie. Il fine dell'amicizia è una relazione della specie più domestica e corretta, che si possa formare, la più corretta di quante potessimo sperimentarne. È aiuto e conforto, di ogni specie, durante il passaggio dalla vita alla morte. È adatta a' giorni sereni, a' doni graziosi, alle gite in campagna, ma

anche per le vie scabrose, le durezze dell'esistenza, il naufragio, la povertà e la persecuzione. E compagna degli scoppii di spirito e delle estasi religiose. Noi dobbiamo rendere a ciascuno più dignitosa la vita umana ne' suoi bisogni ed impegni quotidiani, ed abbellirla col coraggio, con la sapienza, con la integrità. La vita non dovrebbe mai precipitare in qualcosa di usuale e di prestabilito, ma dovrebbe essere vigilante ed ingegnosa, aggiungendo rime e ragione, a quanto era basso e stentato.

L'amicizia richiede, può ben dirsi, delle nature così rare e costose, ciascuna così perfettamente temprata e felicemente adattabile, e pure anche in tali circostanze (poichè pure in quel particolare un poeta dice come l'amore esiga che le parti sieno interamente appajate) le sue soddisfazioni molto di rado possono assicurarsi. L'amicizia, dicono taluni dotti in questa scienza del cuore, non può nella sua perfezione sussistere fra più di due. Io non sono tanto severo ne' miei limiti, forse perchè non ho mai conosciuto una sì alta compagnia. La mia fantasia si compiace maggiormente di un circolo di uomini e di donne superiori, in isvariate relazioni fra loro, purchè sieno di un'elevata intelligenza. Trovo questa legge dell'uno per uno, perentoria per la conversazione, che è pratica, e per l'attuazione dell'amicizia. Non mescolate troppo le acque. I migliori si confondono tanto male, come i buoni ed i cattivi. Voi avrete degli utili e confortanti discorsi, diverse volte, con due diversi uomini, ma riunitevi tutti

tre insieme e non avrete una nuova e cordiale parola. Due possono parlare ed uno ascoltare, ma tre non possono prendere parte in una conversazione della specie più schietta ed inquisitiva. Nella buona compagnia fra due, attraverso la tavola, non si hanno mai discorsi tali come accadono quando si trovano da soli. Nella buona compagnia, gli individui fondono il loro egoismo in un'anima sociale estensibile alle svariate coscienze lì presenti. Nessuna parzialità di amico ad amico, nessuna tenerezza di fratello a sorella, di moglie a marito, è convenevole in tale ambiente.

Chi può navigare sul pensiero, comune a tutti i presenti, potrà parlare allora, e non limitarsi poveramente a' propri pensieri. Ora questa convenzionalità che il buon senso richiede, distrugge l'alta libertà di una gran conversazione, la quale esige la fusione assoluta di due anime in una. Lasciati soli, soltanto in due, le persone entrano in semplici relazioni. Eppure è l'affinità che determina quali de' due parlerà. Gli uomini, che non si conoscono, non si scambiano alcun sollievo, nè sospettano mai le facoltà latenti in ciascuno. Noi parliamo talvolta di un gran talento per la conversazione, come se fosse una permanente qualità di taluni individui. La conversazione è una evanescente relazione e non altro. Si attribuisce ad un uomo pensiero ed eloquenza e con tutto ciò egli non potrà dire una parola al cugino o allo zio. Essi biasimano il suo silenzio con altrettanta ragione con cui criticherebbero la inutilità di un

orologio a sole nell'ombra. Al sole segnerebbe l'ora. Fra coloro che intendono il suo pensiero, quegli ritroverebbe la parola.

L'amicizia richiede quella rara armonia fra la somiglianza e l'antitesi, da che ciascuno è punto con la intuizione nell'altro, del potere e della simpatia. Lasciatemi star solo sino alla fine del mondo, anzichè l'amico mio possa, con una parola o uno sguardo, ritrarre da me la sua vera simpatia. Io sono ugualmente danneggiato dall'antagonismo, come dalla compiacenza. Che egli non cessi un istante dall'essere se stesso. La sola soddisfazione che ho nell'esser egli mio, si è che il non mio è mio. Odio il trovare una fungosa concessione ove cercavo una virile resistenza o compiacenza. Meglio essere un'ortica nel fianco del vostro amico, che non il suo eco.

Un'elevata amicizia richiede, come principale condizione, la facoltà di farne a meno. Vi debbono essere due distinte individualità, prima che si fondano in una: dev'essere quindi un'alleanza di due formidabili, grandiosi caratteri, scambievolmente considerati e temuti, prima che essi riconoscano la profonda identità che li unisce sotto quelle disparità.

Soltanto colui che è magnanimo, è adatto a questa associazione; colui il quale è convinto che la grandezza e la bontà sono sempre economia e che non è sollecito ad ingerirsi con la sua fortuna. Che egli non si occupi di ciò. Lasciate al diamante i secoli che occorrono per formarsi, nè pretendete di accelerare la nascita dell'eterno.

L'amicizia richiede un trattamento religioso. Noi parliamo di scegliere i nostri amici, ma questi sono di autoelezione. La riverenza ne forma parte. Trattate l'amico vostro come una rappresentazione: certamente egli ha de' meriti che non sono vostri, e che non potete onorare se lo tenete troppo vicino a voi. Allontanatevi da lui, fate posto per que' meriti, lasciateli comparire ed espandersi. Siete voi l'amico del pensiero del vostro amico, o di quanto lo riveste? A un gran cuore egli sarà ancora come estraneo in mille particolari, per poterlo avvicinare sul terreno più santo. Lasciate dunque ai giovani ed alle fanciulle il considerare un amico come una proprietà, e il suggerne un breve e confuso piacere, invece di ricavarne il più nobile benefizio.

Acquistiamo il dritto di entrare in questa società mediante una lunga prova. Perchè dovremmo disacrare delle nobili e bellissime anime importunandole? Perchè insistere col vostro amico per entrare in relazioni personali con la sua famiglia? Perchè andare a casa sua, o conoscerne la madre, i fratelli o le sorelle? Perchè volere essere visitato da lui a casa propria? Queste cose materiali sono nel nostro contratto? Lasciamo andare codeste materialità, purchè egli sia per me uno spirito. Io non voglio altro da lui se non un messaggio, un pensiero, uno sguardo, la sincerità, ma non notizie, nè minestra. Posso avere notizie politiche, conversazione, tutte le cortesie di buoni vicini, da compagni più ordinari. Non dovrebbe la società del mio amico essere

per me poetica, pura, universale e grandiosa come la natura istessa?

Dovrei io sentire che il nostro legame è profano in confronto di quella nube che dorme laggiù nell'orizzonte, o di quel gruppo d'erbe ondeggianti che divide quel ruscello?

Non avviliamo l'amicizia, ma eleviamola invece a quel livello. Non vi piccate di ridurre quel grande occhio che vi sfida, quell'altera bellezza del suo portamento ed agire, ma piuttosto fortificatelo ed esaltatelo. Adorate la sua superiorità, non gliene augurate di meno neanche col pensiero, ma apprezzatela e rivelatela a tutti. Custoditelo come parte di voi stesso e lasciatelo essere per voi sempre, una specie di bellissimo nemico indomabile devotamente riverito e non una convenienza triviale da essere presto trascurata e buttata via. Per veder bene le tinte dell'opale, la luce del diamante, non si debbono guardare troppo davvicino.

Scrivo una lettera all'amico mio, ne ricevo una da lui: questo a voi sembra poco; a me basta. È un dono spirituale degno di lui, che me lo concede e di me che lo ricevo. Non profana alcuno.

Il cuore si affiderà in quelle espressioni calorose come non farebbe a mezzo della parola e verserà la profezia di una esistenza più divina ancora, che non tutti gli annali di eroismo lodato finora.

Rispettate quindi le sante leggi di quest'amicizia e non ne pregiudicate il fiore perfetto, con

l'impazienza con cui attendete il suo sbocciare. Dobbiamo appartenere prima a noi stessi per poter poi essere di altri. Vi è almeno questa soddisfazione nel delitto, secondo il proverbio latino, poter parlare col complice all'istesso livello: « *Crimen quos inquinat, æquat* ». Non possiamo farlo dapprima con coloro che ammiriamo ed amiamo.

Eppure il menomo difetto di pieno possesso di noi stessi, guasta, secondo me, la intera relazione. Se prima ciascuno degli amici non rappresenta il mondo intero, non può mai esservi nel loro discorso la rivelazione di quella profonda pace nei loro spiriti, nè l'assoluto rispetto scambievole.

Quanto è così grandioso come l'amicizia noi dobbiamo portare con la massima grandezza di spirito. Teniamoci muti, e ascolteremo il susurrare degli Dei. Non interveniamo. Chi vi ha posti a gittar via quanto dovreste dire alle anime elette e come rivolgervi ad esse?

Non importa con quanta ingegnosità, grazia o blandizia, essendovi innumerevoli gradi di follia e di sapienza: qualunque cosa diciate sarà frivolo. Aspettate ed il vostro cuore parlerà. Aspettate che le onnipotenze necessarie ed eterne prevalgano su di voi, finchè il giorno e la notte si avvarranno delle vostre labbra. Il solo compenso della virtù, è la virtù istessa; il solo modo di avere un amico è di saperlo essere.

Voi non vi avvicinerete di più ad un uomo, frequentando la sua casa. Se non vi somiglia,

l'anima sua sfuggirà più presto la vostra e voi non incontrerete mai un vero sguardo da' suoi occhi. Noi vediamo da lungi i nobili ed essi ci scacciano; perchè dovremmo imporre ad essi la nostra compagnia?

Tardi, molto tardi, noi ci avvediamo che nessun piano prestabilito, nessuna presentazione, nè consuetudine o uso di società varrebbe a stabilire fra noi tali relazioni quali vorremmo. Ma soltanto l'elevarci all'istesso loro livello potrà farci incontrare come le acque dell'istessa sorgente, e se non ci incontrassimo, allora non ne avremmo bisogno, perchè saremmo già essi stessi.

Nell'ultima sua analisi, l'amore è soltanto il riflesso del merito proprio dell'uomo, riconosciuto dagli altri. Gli uomini si sono soventi scambiati i nomi co' loro amici, come se volessero significare che nel loro amico, ciascuno amava l'anima propria.

Quanto più elevato è il genere di amicizia che noi desideriamo, tanto meno facile è trovarla in carne ed ossa. Noi camminiamo isolati nel mondo. Gli amici quali noi li desideriamo, sono sogni e favole. Ma una sublime speranza conforta sempre il cuore fedele, facendogli intravedere che altrove, in altre regioni del potere universale, vi sono delle anime che ora agiscono, tollerano, osano, che hanno la potenzialità di amarci e che noi possiamo amare.

Congratuliamoci con noi stessi che il periodo della minorità, della follia, degli errori, delle vergogne è passato nella solitudine, e quando saremo

uomini compiuti, stringeremo mani eroiche nelle eroiche nostre mani. Soltanto siate avvertiti, da quanto avrete già veduto, di non stringere legami d'amicizia con gente ordinaria, che non può essere amica. La nostra impazienza ci tradisce in azzardate e sciocche relazioni che niun Dio sanziona.

Persistendo per la vostra via, quantunque sequestriate il poco, guadagnate il molto. Rivelatevi in guisa da mettervi al riparo dalle false relazioni e attirerete i primogeniti del mondo, que' rari pellegrini, di cui uno o due alla volta, vagano per la natura ed innanzi a' quali i volgari appariscono soltanto spettri od ombre. L'aver paura di rendere i nostri legami troppo spirituali, è puerile, come se ciò facendo perdessimo qualche parte di vero amore. Qualunque sia la correzione delle nostre vedute popolari, che, per intuito, potessimo fare, la natura ce ne compenserà certamente e sebbene appaia privarci di qualche gioia, ce ne accorderà delle più grandi.

L'assoluto isolamento dell'uomo, lo sentiamo se vogliamo, imperocchè siamo convinti di avere tutto in noi medesimi.

Andiamo in Europa, seguiamo delle persone, o leggiamo de' libri, con la fede istintiva che essi la risveglieranno e ci riveleranno a noi stessi. Pezzenti tutti.

Le persone sono come noi, l'Europa è un vecchio vestito scolorito di gente morta, ed i libri sono le ombre loro.

Abbandoniamo questa idolatria. Rinunziamo a tale mendicità.

Diamo financo l'addio a' nostri amici più cari e sfidiamoli, dicendo loro: « Chi siete voi? Lasciate la mia mano, io non voglio più essere dipendente. »

Non vedi tu, fratello, che così ci separiamo per incontrarci di nuovo in una sfera più alta ed appartenerci di più, perchè apparterremo maggiormente a noi stessi? L'amico è, come Giano, bifronte, egli guarda al passato e all'avvenire, è il figliuolo delle mie ore trascorse, il profeta delle vegnenti, ed il precursore di un più grande amico. Quindi, faccio co' miei amici, come co' libri miei che voglio avere dove posso trovarli, ma me ne servo di rado.

Noi dobbiamo avere la società a nostro modo, ed ammetterla od escluderla per la menoma causa. Non posso concedermi di parlare molto col mio amico. Se egli è grande, mi rende così grande che non posso discendere a conversare. Ne' giorni memorandi i presentimenti svolazzano innanzi a me nel firmamento; dovrei allora dedicarmi ad essi. Entro ed esco per impadronirmene. Temo soltanto di perderli, temo si fondino col cielo di cui ora sono soltanto uno sprazzo di più vivida luce. Allora, per quanto io apprezzi i miei amici, non posso parlare con essi e studiare le loro visioni, per non perdere la mia. Mi procurerebbe una certa gioia domestica il lasciare questa elevata ricerca, quest'astronomia spirituale o ricerca di stelle e discendere a godere la calorosa vostra simpatia: ma so bene che rimpiangerei sempre la scomparsa de' miei Dei onnipotenti. E vero

che la entrante settimana avrò fantasie languide, e potrò ben occuparmi di cose estranee: allora rimpiangerò di aver perduto la letteratura della vostra mente, e vorrò che foste ancora al mio fianco. Ma se venite, forse riempirete soltanto di nuove visioni la mia mente, non per suggestione vostra propria, ma pel vostro bagliore, ed io non potrò più, che non adesso, conversare con voi in quel momento.

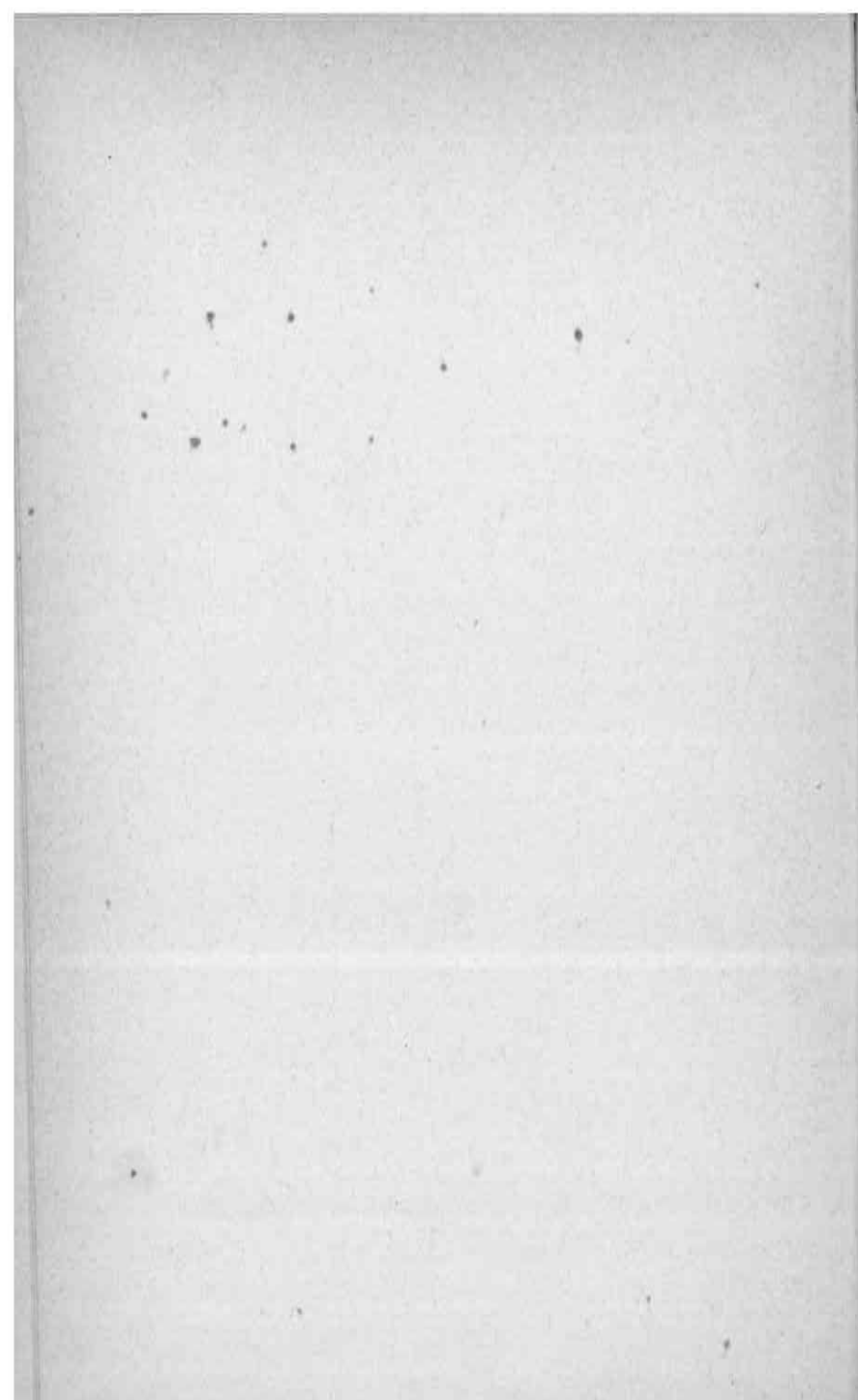
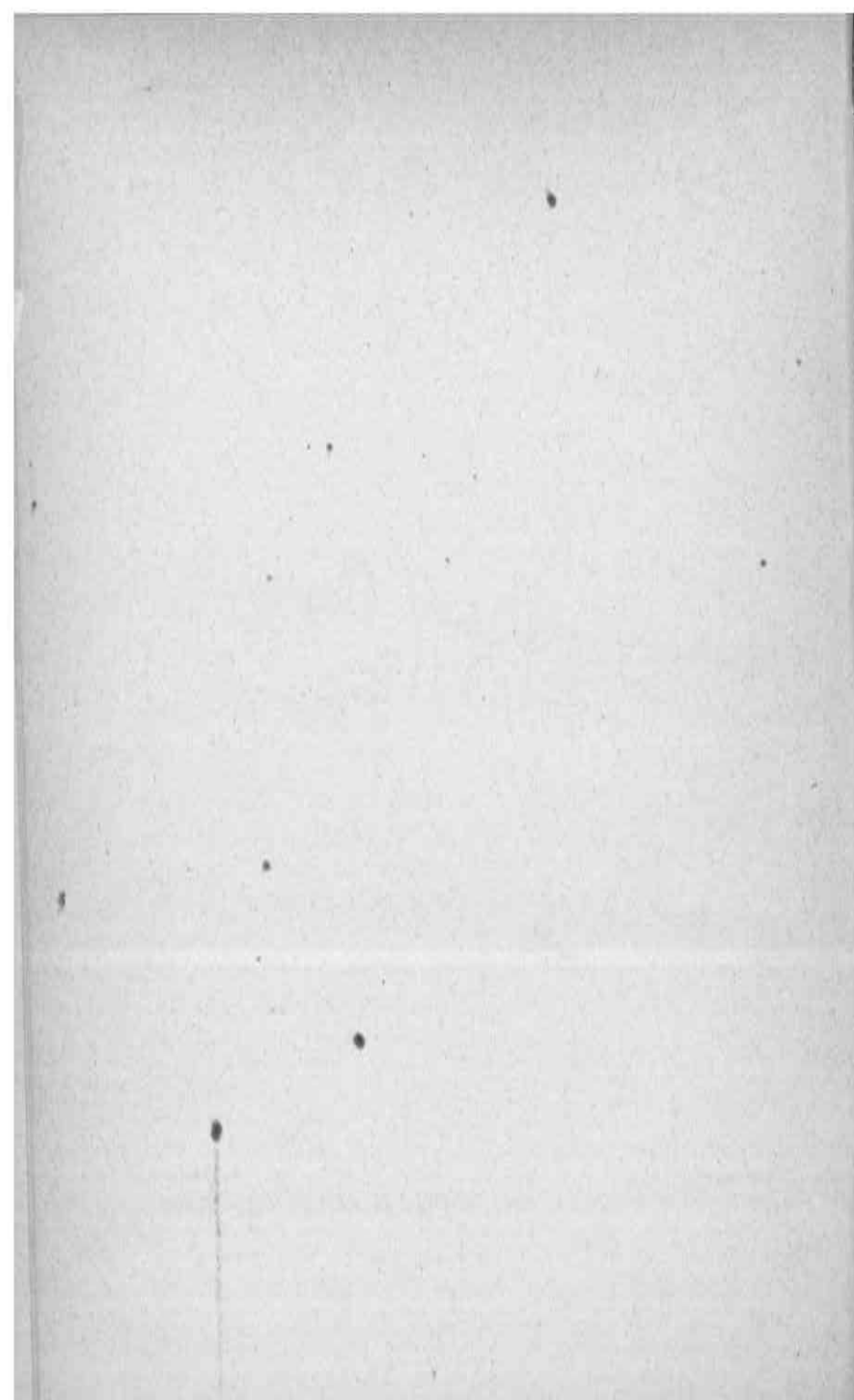
Così dovrò a' miei amici questa corrispondenza evanescente, ricevendo da loro non quanto hanno, ma quanto sono.

Da loro avrò ciò che effettivamente non possono dare, ma che emana da essi. E però non mi terranno a mezzo di alcuna relazione meno pura e sottile. Ci incontreremo come se non ci incontrassimo, e ci separeremo come se non ci separassimo.

Mi è sembrato recentemente più possibile di quanto credessi il coltivare grandemente un'amicizia da una parte sola, senza dovuta corrispondenza dall'altra. Perchè dovrei ingombrarmi di rammarichi e pene, se il ricevitore non è sensibile?

Il sole non si disturba mai, se i raggi suoi cadono luminosi e vani sullo spazio ingrato, e soltanto una piccola parte sul pianeta riflettente.

Fa quindi che la tua grandezza educhi il rude e freddo compagno. Se egli è indifferente, sparirà ben presto, ma tu sarai elevato dal tuo proprio splendore, e non più compagno per le rane ed i vermi, assurgerai ad infiammarti con gli Dei

dell'Empireo. Si considera una disgrazia l'amare senza essere corrisposti. Ma i grandi scorgeranno che il vero amore non può non essere corrisposto. Il vero amore oltrepassa il livello ove giace l'indegno oggetto degli affetti suoi e si ferma a contemplare l'eterno, e quando la povera maschera di creta si dissolve, non è triste, ma si sente liberato da tanta terra e più sicuramente indipendente. Eppure tutto ciò può appena dirsi senza una specie di tradimento all'affettuosa relazione. La essenza dell'amicizia è la sua integrità ed una fede assoluta e magnanima. Non deve accogliere sospetti, nè prevedere infermità. Tratta i suoi oggetti come un Dio per deificarli insieme.

LA POLITICA.

LA POLITICA

Nel trattare con lo Stato, dovremmo ricordare che le sue istituzioni non sono primitive, quantunque esistessero prima ancora che fossimo nati.

Inoltre dovremmo riconoscere che non sono superiori al cittadino, che ognuna di esse fu un giorno l'opera di una singola persona, essendo ciascun uso o legge, un espediente di reazione che un uomo escogita in casi speciali e che ogni legge o usanza è imitabile, alterabile e quindi che noi possiamo crearne di egualmente buone o di migliori.

La società, pel giovane cittadino è una illusione.

Essa giace innanzi a lui in rigido riposo, con certi nomi, uomini ed istituzioni, radicata come quercia in un centro, attorno al quale tutti si accomodano come meglio possono.

Ma il vecchio uomo di Stato sa che la società è fluida, che non vi sono tali radici o centri, ma che qualunque particella può improvvisamente divenire il centro del movimento e costringere l'intero sistema a girargli attorno, come qualunque uomo di gran volere, quali Pisistrato o Cromwell, fa per un certo tempo, ed ogni uomo sincero, come Platone o Paolo, fa per sempre.

Ma la Politica poggia su basi necessarie e non può essere trattata con leggerezza. Le Repubbliche abbondano di giovani cittadini i quali credono che le leggi fanno le città e che si possa votare pro o contro le più gravi modificazioni politiche o sociali; l'impiego del popolo, il commercio, la educazione, la religione, e che qualsiasi misura, anche assurda, può essere imposta ad un popolo, purchè possiate ottenere abbastanza voti da renderla una legge. Ma i savii sanno bene che una sciocca legislazione è una fune di sabbia che si spezza nell'avvolgersi; sanno che lo Stato deve seguire e non guidare il carattere ed il progresso del cittadino; l'usurpatore più forte è presto liquidato e solo coloro che fabbricano sulla base delle idee, costruiscono edifizii eterni. La forma di governo che prevale, è la espressione di quella coltura che esiste nel popolo che la permette.

La legge è soltanto un memorandum.

Noi siamo superstiziosi, quindi abbiamo una certa stima dello Statuto che ha tanta forza quanto gliene viene dal carattere degli uomini viventi.

Lo Statuto è lì che dice « ieri convenimmo questo e questo, ma come vi sembra oggi il tale articolo? ».

Lo Statuto è la moneta corrente, sulla quale noi incidiamo il nostro ritratto, che ben presto diviene irriconoscibile, ed in corso di tempo ritorna alla zecca. La natura, non è democratica, non è monarchica-moderata, ma despotica e non vuole essere defraudata nè privata in modo alcuno, di qualsiasi menoma parte della sua autorità, dal più audace de' suoi figli. Ma appena la mente pubblica è aperta a maggiore intelligenza, scorge che il codice è brutale e balbuziente.

Non parla articolatamente, occorre farlo parlare interpretandolo.

Intanto la educazione della mente generale non si ferma mai.

I sogni de' semplici e sinceri sono profetici. Quanto sogna il tenero e poetico giovane, pregando e rappresentandolo oggi, schivando il ridicolo di parlarne a voce alta, sarà ben presto risoluto da corpi pubblici, presentato come offesa e nota di diritti, attraverso lotte e guerre e poi sarà legge trionfante, stabilita per cento anni, finchè darà luogo a sua volta a nuove preghiere e rappresentazioni. La storia dello Stato, schizza in ruvidi contorni il progresso del pensiero e segue a distanza la delicatezza della cultura e delle aspirazioni.

La teoria della politica che ha posseduto le menti degli uomini e che essi hanno espresso il meglio che potevano, nelle loro leggi e nelle loro

rivoluzioni, considera le persone e la proprietà come le due cose per le quali esiste la protezione del governo.

Quanto alle persone, tutte hanno diritti uguali, essendo naturalmente identiche. Questo interesse in conseguenza, con ogni suo potere, richiede una democrazia.

E mentre i dritti di tutti, come persone, sono uguali in virtù del loro accesso alla ragione, i loro dritti in proprietà, sono molto diversi. Un uomo possiede soltanto i proprii vestiti ed un altro terre e case. Questo caso dipendente principalmente dall'abilità e dal valore delle parti di cui vi sono tanti gradi, e secondariamente dal patrimonio, accade inugualmente, ed i suoi dritti in conseguenza non sono eguali. I dritti personali, universalmente gli stessi, richieggono un governo costituito sulla base di proprietarii. Labano che ha greggi e mandre ha bisogno di avere ufficiali che guardino le frontiere per evitare che i Medianiti le rapiscano e a tale scopo paga una tassa. Giacobbe non ha mandre nè greggi, per cui non teme i Medianiti e non paga tasse per quell'ufficiale che vigila le frontiere. Sembrava giusto che Labano e Giacobbe avessero ambedue uguali dritti nell'elezione dell'ufficiale che dovea difendere le loro persone, e che Labano e non Giacobbe eleggesse quello che dovea salvaguardare le mandre.

Se poi sorgesse la quistione di dovere aumentare gli ufficiali di guardia non dovrebbero Labano ed Isacco e coloro che dovevano vendere parte del loro gregge, per provvedere alla difesa

del resto, decidere meglio e con maggior dritto in proposito, che non Giacobbe, il quale essendo un giovane ed un viaggiatore, mangiava il loro pane e non il proprio?

Nella società primitiva i proprietari facevano la loro propria fortuna e finchè apparteneva loro in tal guisa, nessuna altra opinione doveva sorgere in una equa comunità, se non che la proprietà aveva il compito di dettare le proprie leggi, e le persone quelle a sostegno dei proprii dritti.

Ma la proprietà passa per donazione o per eredità a coloro che non la crearono. Il riceverla in dono la rende possesso uguale del proprietario, come il lavoro la rese del primo.

Nell'altro caso di patrimonio, la legge ne fa una proprietà che sarà valida nel concetto di ciascun uomo, secondo la stima che egli possa avere della tranquillità pubblica.

Non fu intanto facile di attuare il principio sì prontamente ammesso, cioè che la proprietà facesse le leggi per la proprietà e le persone per le persone, giacchè esse si confondevano in ogni transazione. Infine parve ritrovarsi la giusta distinzione in che i proprietarii avessero maggiori privilegi elettorali de' non possidenti, basandosi sul principio Spartano di « chiamare giusto ciò che è uguale; e non uguale ciò che è giusto ».

Quel principio non appare più tanto evidente come anticamente, in parte perchè sono sorti de' dubbii sull'avere dato troppo peso alle leggi riguardanti la proprietà e tale forma agli usi, da permettere a' ricchi di abusare de' poveri, e co-

stringerli a rimaner tali. Principalmente poi è prevalso quel senso istintivo, il quale ancora confuso ed inarticolato, ci fa sentire che l'intera costituzione della proprietà, nel presente suo ordinamento, è dannoso, come la sua influenza sulle persone è sfibrante e degradante. Quindi, sinceramente, il solo interesse che lo stato deve considerare è quello delle persone, perchè la proprietà segue sempre le persone. E il più alto fine che il Governo deve proporsi è la coltura degli uomini, poichè se gli uomini possono essere educati, le istituzioni parteciperanno del loro progresso ed il sentimento morale detterà le leggi della nazione.

Se non è facile di stabilire la equità di cotesta quistione, il pericolo è minore quando teniamo conto delle nostre difese naturali. Noi siamo guardati da migliori difensori che non sieno quegli ufficiali pubblici da noi generalmente eletti. La società consiste, sempre, in maggior parte, di persone giovani e sciocche. I vecchi che hanno sperimentato la ipocrisia delle corti e degli uomini di Stato muoiono e non lasciano alcuna sapienza a' loro figliuoli. Questi prestano fede a' loro giornali, come fecero i Padri in quelli della loro gioventù. Con una maggioranza così ignorante e facile ad ingannarsi, gli Stati precipiterebbero di leggeri alla rovina; ma vi sono degli argini oltre ai quali la follia e l'ambizione de' governatori non giungono a condurli. Le cose hanno le loro leggi, come gli uomini, e però si oppongono ad essere trattate leggermente. La proprietà vuol essere

protetta. Il grano non germoglia se prima non è seminato e conciato, ma l'agricoltore non lo pianterà nè vorrà zapparlo, se non vi siano cento probabilità che egli potrà tagliarlo e mieterlo. In qualunque forma, le persone e la proprietà, debbono e vogliono avere giusta soddisfazione.

Esse esercitano il potere con uguale sicurezza come la materia esercita la sua forza di attrazione.

Coprite una libbra di terra con la massima accortezza, dividetela e suddividetela, riducetela allo stato liquido, convertitela in gas; peserà sempre una libbra, eserciterà sempre la sua attrazione e resistenza con altre materie, in virtù del suo peso specifico di una libbra. Così gli attributi di una persona, il suo spirito, la sua energia morale, eserciteranno, sotto qualsiasi legge o deprimente tirannia, la loro forza, se non apertamente, secretamente, se non per la legge, contro di essa, se non sanamente, velenosamente, col dritto o con la potenza morale.

È impossibile di fissare i limiti della influenza personale, perchè le persone sono organi di forze morali, soprannaturali. Qualora esse sieno dominate da un'idea, che s'impossessa poi delle menti di moltitudini, come la libertà civile, il sentimento religioso, l'onnipotenza personale non potrà più calcolarsi. Una nazione di uomini, unanimemente risoluti di conquistare la loro libertà, o altro, può confondere l'aritmetica del più dotto in statistica e compiere azioni meravigliose, e fuori delle

proporzioni de' loro mezzi, come fecero i Greci, gli Svizzeri, gli Americani ed i Francesi [1].

All'istesso modo, ad ogni particella di proprietà appartiene la propria attrazione. Un soldo rappresenta una certa quantità di grano, o altro genere. Il suo valore è ne' bisogni dell'uomo animale. Rappresenta tanto calore, tanto pane, tanta acqua, tanta terra.

La legge può fare ciò che vuole con colui al quale la proprietà appartiene, il potere del soldo resterà attaccato a questo. La legge, in un accesso di follia, potrà dire che tutti avranno potere, meno i proprietarii; questi non avranno dritto al voto. Ciononostante, per forza di una legge superiore, la proprietà, anno per anno, scriverà uno statuto che farà rispettati gli averi. Il nullatenente sarà lo scrivano del proprietario. Quello che i proprietari vorranno fare, l'intera potenza de' beni immobili saprà farlo, sia per la legge, sia sfidandola. S'intende bene che io parlo dell'intera proprietà, non de' singoli grandi territorii.

Quando i ricchi sono vinti nelle elezioni, è la ricchezza accumulata dal povero, che eccede l'ammontare de' loro beni. Ogni uomo possiede qualche cosa, se fosse soltanto una vacca, un aratro, o le sue braccia; ed egli dispone di questa proprietà personale.

L'istessa necessità che garantisce i dritti della

---

(1) Quando fu scritto questo saggio l'Italia non aveva conquistato ancora, per opera de' grandi suoi figliuoli, nostri padri, la indipendenza sua!

(Nota della traduttrice).

persona e della proprietà contro la malignità o la follia del magistrato, determina la forma ed i metodi di governo, che sono proprii a ciascuna nazione, a' suoi modi di pensare ed in nessuna guisa trasferibili ad altri stati sociali.

In questo paese noi siamo molto vani delle nostre istituzioni politiche, le quali sono singolari in quanto sorsero, innanzi a noi, dal carattere e dalla condizione del popolo, che ancora esprimono con bastante fedeltà, e noi, orgogliosamente, le preferiamo a qualsiasi altre nella storia. Esse non sono migliori, ma più adattate a noi. Possiamo saggiamente asserire i vantaggi della forma democratica ne' tempi moderni, ma dobbiamo ammettere che in altri stati sociali, ne' quali la religione consacrò la monarchia, questa e non quella meglio si conveniva. La democrazia è preferibile per noi, in quanto il sentimento religioso attuale ci si adatta di più. Nati democratici, non sappiamo in modo alcuno giudicare la monarchia, che, ai nostri padri, i quali vivevano nell'idea monarchica, era pure relativamente giusta. Ma le nostre istituzioni, quantunque in armonia con lo spirito de' tempi, non sono esenti da' difetti pratici che hanno screditato altre forme di governo.

Ogni Stato moderno è corrotto. Gli uomini buoni non devono ubbidire troppo alle leggi. Quale satira sul governo può uguagliare la severità della censura contenuta nella parola *politica*, che ha durante secoli significato *furberia*, insinuando che lo Stato è una mistificazione?

L'istessa benevola necessità e l'istesso abuso

pratico si rivelano ne' partiti, in cui si divide ogni Stato, che sono i difensori dell'amministrazione del governo e l'opposizione.

I partiti sono pure basati sugli istinti ed hanno migliori guide a' proprii umili scopi, che non sia l'astuzia de' loro capi. Nulla hanno di perverso nelle loro origini, ma indicano qualche relazione effettiva e duratura. Potremmo ugualmente riprovare il vento di levante o il gelo, quanto un partito politico, i cui membri, per la maggior parte, pur non potendo e non sapendo spiegare la loro posizione, sostengono tuttavia quegli interessi che maggiormente li riguarda. La nostra contesa con essi ha principio quando, per ordine di qualche capo, abbandonano questo profondo terreno naturale, e, per obbedire a considerazioni d'ordine personale, si accalorano a mantenere e difendere de' punti, che per nulla appartengono al loro sistema.

Le personalità corrompono sempre il partito politico. Mentre noi riconosciamo che i seguaci non saranno disonesti, non possiamo dire altrettanto de' loro capi. Questi raccolgono il compenso dello zelo e della docilità delle masse che dirigono. D'ordinario i nostri partiti, sono partiti formati per occasione e non per principio; come l'interesse agricolo, in lotta con quello commerciale, il conflitto fra capitalisti e operai, partiti che sono identici ne' loro caratteri morali e che possono facilmente scambiarsi il terreno per sostenere i loro interessi.

I partiti che s'ispirano ad un principio come

le sêtte religiose, i liberi scambisti, i promotori del suffragio universale, dell'abolizione della schiavitù, della pena di morte, degenerando in personalità, non creano quell'entusiasmo che potrebbero ispirare, qualora fossero animati unicamente dall'idea.

Il vizio dei nostri partiti condottieri, in questo paese (che può citarsi come bell'esempio di queste associazioni di opinioni), è che non si impiantano in necessarî profondi terreni, quali hanno rispettivamente diritto, ma si precipitano a sostenere qualche misura locale momentanea, in niuna guisa utile all'umanità. Dei due grandi partiti, che in quest'ora quasi dividono la intera nazione, io direi che l'uno sostiene la causa migliore, ma l'altro contiene i migliori uomini.

Il filosofo, il poeta, l'uomo religioso, vorrà, naturalmente, dare il proprio voto pel trionfo della democrazia del libero scambio, del suffragio universale, per l'abolizione delle crudeltà legali nel codice penale, e per facilitare in ogni modo l'accesso dei giovani e dei poveri alle sorgenti del potere e della ricchezza.

Ma molto di rado, votando a favore di queste innovazioni, l'uomo superiore accetterebbe le persone che i cosidetti partiti popolari gli propongono, come rappresentanti di quelle idee liberali. Essi non hanno a cuore i fini, che danno al carattere della democrazia la speranza e la virtù che esso contiene.

Lo spirito del nostro radicalismo americano è distruttivo e senza scopi, non è affettuoso, non

non ha ulteriori scopi divini; ma è distruttivo soltanto per odio e per egoismo. Dall'altra parte il partito conservatore, composto del nucleo di pubblico più moderato, colto, abile, è timido e sostiene unicamente la difesa della proprietà.

Non rivendica alcun diritto, non aspira ad alcun bene reale, non fulmina alcun delitto, non propone alcuna politica generosa, non costruisce, nè scrive, nè apprezza le Belle Arti, non sostiene la religione, nè fonda scuole, nè incoraggia la scienza, non emancipa gli schiavi, nè protegge i poveri, i selvaggi, o gli immigrati. Il mondo, davvero, non ha nessun benefizio da aspettarsi da alcun partito, quando è al potere, pel progresso delle scienze, dell'arte o della umanità, in relazione alle risorse della nazione.

Ma con tutti questi difetti io non dispero affatto della nostra repubblica. Noi non siamo alla mercè di qualsiasi fortuna. Nella lotta dei partiti più feroci, la natura umana si trova sempre privilegiata come i bambini dei galeotti, nelle galere, hanno sani sentimenti morali nè più nè meno degli altri fanciulli.

I proprietarii si allarmano delle nostre istituzioni democratiche, le quali precipitano nell'anarchia; ed i più cauti ed anziani fra noi, apprendono dagli europei a considerare con terrore la turbolenta nostra libertà. Si dice che nella nostra licenza di costruire la Costituzione e nel dispotismo della pubblica opinione, non abbiamo alcuna àncora, ed un osservatore estero nota che, fra noi, ha trovato una salvaguardia nella

santità del matrimonio ed un altro crede di averla trovata nel nostro Calvinismo.

Fisher Amos, descrive la sicurezza popolare più saviamente allorchè, paragonando la monarchia e la repubblica, dice che la monarchia è una nave mercantile che naviga bene, ma talvolta va a picco ed affonda, mentre una repubblica è una zattera la quale non affonda mai, sebbene i nostri piedi siano sempre nell'acqua. Nessuna forma di governo può avere importanza pericolosa mentre siamo protetti dalle leggi delle cose. Che cosa importa delle tonnellate di peso atmosferico che premono sulle nostre teste, finchè l'istessa pressione vi resiste nei polmoni?

Per mille volte che si accresca questa massa, non può riuscire a schiacciarci finchè la reazione eguagli l'azione. Il fatto di due poli, di due forze, centipeta e centrifuga, è universale, e ciascuna forza, per la sua attività, sviluppa l'altra. La più indomita libertà sviluppa, una coscienza di ferro. Il difetto di libertà, rafforzando la legge ed il decoro, istupidisce la coscienza. La legge di Lynch (del taglione) prevale soltanto dove c'è maggiore durezza e presunzione nei capi. Un tumulto popolare non può essere permanente; l'interesse generale richiede che non debba esistere e soltanto la giustizia appaga tutti.

Noi dobbiamo fidare infinitamente nella benefica necessità che splende attraverso ogni legge. La natura umana si esprime in esse caratteristicamente come fa nelle statue, o nei canti, o nelle

ferrovie, ed un sommario di codici delle nazioni sarebbe un estratto della coscienza comune. I governi hanno le loro origini nella identità morale degli uomini. La ragione per uno, si vede che è ragione per un altro e per tutti. Vi è una mezza misura che soddisfa ogni partito, sieno questi quanti mai, e risoluti ciascuno pel proprio. Ogni uomo trova una sanzione alle sue più semplici pretese ed atti, nelle decisioni della propria mente che egli chiama verità e santità.

In queste decisioni tutti i cittadini si trovano in accordo perfetto, ma solo in queste; non in quanto sia meglio di mangiare, di buono a portarsi, o di utile uso del tempo, o anche di quale quantità di terra o di aiuto pubblico ciascuno ha diritto di reclamare. Questa verità e giustizia, gli uomini si sforzano di applicare presentemente alla misura della terra, alla distribuzione del lavoro ed alla protezione della vita e della proprietà. I loro primi sforzi, senza dubbio, sono molto goffi. Eppure il diritto assoluto è il primo goveratore, ovvero ogni governo è una impura teocrazia. L'idea, in rapporto alla quale ogni comunità tenta di fare o correggere le proprie leggi, è il volere del savio. Il savio, non lo trova in natura, e fa degli sforzi sinceri, ma inetti, ad assicurare il proprio governo. Tenta per via di espedienti; come per procurare che l'intero popolo dia il suo parere in ogni quistione, o, mediante una doppia scelta, di ottenere la intera rappresentazione; oppure con una selezione de' migliori cittadini, e infine di assicu-

rare i vantaggi di potenza e di pace interna, affidando il governo ad uno che possa egli stesso scegliere i suoi agenti. Tutte le forme di governo simbolizzano un governo immortale, comune a tutte le dinastie ed indipendenti di numero, perfetto dove due uomini esistono, perfetto egualmente dove ve ne sia uno solo.

La natura di ciascun uomo è un sufficiente esempio del carattere del suo simile.

Il mio dritto ed il torto mio è il loro dritto ed il loro torto. Mentre faccio ciò che è giusto per me e mi astengo da quanto è ingiusto, il mio vicino ed io ci accordiamo ne' mezzi e ci adoperiamo insieme, per qualche tempo, all'istesso fine. Ma ogni qualvolta io trovo il dominio su di me stesso insufficiente e intraprendo a dirigere anche il mio vicino, trasgredisco il vero ed entro in false relazioni con lui. Posso esercitar su di lui tanto più abilità, o forza, da non poter egli adeguatamente esprimere il suo senso di torto, ma è una menzogna, ed urta come una menzogna, tanto lui come me.

L'amore e la natura non possono sostenere l'arroganza; questa deve essere compiuta da una menzogna pratica, cioè dalla Forza. Questa impresa per un altro è l'errore che sussiste, in colossale bruttura, ne' governi del mondo. E' l'istessa cosa per una quantità, come per un paio, soltanto non così intelligibile. Posso ben vedere una gran differenza fra il dominare me stesso ed il costringere altri ad agire secondo le mie vedute: ma quando una quarta parte del genere umano

presume dirmi ciò che io debba fare, posso sentirmi troppo disturbato dalle circostanze che così chiaramente mi danno a rivedere l'assurdità del loro comando. Sicchè, in confronto de' privati, tutti i fini pubblici sembrano vaghi ed assurdi. Difatti è derisoria qualsiasi legge che non sia organizzata da uomini, per essi medesimi. Se mi metto al posto di mio figlio e insieme ci fermiamo su di un pensiero e vediamo che le cose sono in questo o in quel modo, quella percezione è legge per lui e per me. Noi siamo lì tutti due, e tutti due vediamo l'istessa cosa. Ma se, invece di condurlo a quel pensiero, io indago i suoi disegni e indovinandoli, ordino tal cosa o tal altra egli non mi obbedirà mai. Questa è la storia dei governi; un uomo fa una azione che deve comprometterne un altro. Un uomo che non può conoscermi, mi tassa; guardandomi da lontano, ordina che una parte del mio lavoro vada a questo o quel fine capriccioso che non è secondo i miei desiderii, ma a suo piacimento. Guardatene le conseguenze: di ogni debito gli uomini pagano più malvolentieri le tasse. Quale satira non è questa al governo? Ovunque essi credono di avere il valore del loro denaro meno che nelle tasse. Quindi meno governo abbiamo tanto meglio! Avremo minor numero di leggi e meno confidenza nel potere. L'antidoto a questo abuso di governo formale, è l'influenza del carattere privato, lo sviluppo dell'individualismo: di fronte alla comparsa dell'uomo savio, il governo esistente si deve riconoscere una meschina imitazione. Ciò che tutte le cose tendono a ca-

vare, che la libertà, la cultura, le rivoluzioni formano e producono, è il carattere; questo è il fine della natura, arrivare a questa coronazione del proprio re. Lo Stato esiste per educare il saggio, e con la comparsa del saggio lo Stato muore.

Quando appare il carattere, lo Stato non è più necessario. Il saggio è lo Stato. Egli non ha bisogno di eserciti, di forti, di flotte, egli ama troppo gli uomini; non deve quindi ricorrere a corruzioni, a feste, a palazzi per attirare i suoi amici, a nessun terreno vantaggioso, nè a circostanze favorevoli.

Egli non ha bisogno di una libreria, perchè non ha cessato di pensare, nè di una chiesa, perchè è un profeta, non di uno statuto perchè detta lui le leggi, nè di denaro, essendo egli stesso un valore, non di strade, perchè è a casa sua ovunque, nè di esperienza, poichè la vita del creatore vibra in lui e guarda dai suoi occhi.

Egli non ha amici personali, poichè colui il quale ha la facoltà di attirare la preghiera e la devozione di tutti gli uomini, non ha bisogno di proteggerne e di educarne alcuni a dividere con lui una vita elevata e poetica. La sua relazione con gli uomini è angelica; il suo ricordo è per essi un profumo, la di lui presenza, fiori ed incenso.

Noi crediamo che la nostra civiltà è al meriggio, ma noi siamo appena all'alba, alla stella mattutina; nella nostra barbara società, la influenza del carattere è nella sua infanzia.

Come un potere politico, come l'onnipotente che

rovescerà tutt'i governatori da' loro seggi, la presenza dal carattere umano non è sospettata ancora.

Malthus e Ricardo non ne fanno parola, il Registro Annuale è muto, non è citato nel manuale di conversazione, il discorso del Presidente o della Regina non ne fanno menzione, eppure il nulla non è mai. Ogni pensiero che il genio o la pietà gittano nel mondo, lo altera. I gladiatori nella lizza del potere, attraverso la loro forza e la simulazione, sentono la presenza del merito.

Io credo che l'istessa lotta del commercio e dell'ambizione, sieno la confessione di questa divinità, ed i successi in que' campi sieno le povere emende, la foglia di fico, con cui l'anima vergognosa tenta di nascondere la propria nudità. Io trovo l'istesso omaggio ripugnante in ogni sito. Noi siamo impazienti di mostrare qualche talento puerile in sostituzione del merito, perchè sappiamo quanto è da noi dovuto.

La coscienza del nostro dritto ci tormenta per raggiungere la grandezza di carattere verso cui invece noi siamo poco sinceri. Ma ciascuno di noi ha qualche talento, può fare qualche cosa di utile, o di grazioso, o di formidabile, o di divertente o di lucrativo. Questo lo facciamo come un'apologia agli altri ed a noi stessi, non potendo raggiungere il livello di una vita giusta e buona: ma noi non ne siamo soddisfatti, mentre vi attiriamo l'attenzione de' nostri compagni.

Ciò può gittar loro polvere negli occhi, ma non spiana le nostre fronti, nè ci dà la tranquil-

lità del forte, quando camminiamo fuori. Facciamo penitenza per la via. Il nostro talento è una specie di espiazione, e noi siamo costretti a riflettere sul nostro momento splendido, con una certa umiliazione, come qualcosa di troppo bello, e non come un atto di vani, una serena espressione della nostra energia permanente. La maggior parte delle persone abili, s'incontrano in società con una specie di tacita intesa. Ognuna sembra dire: « Io non sono tutto qui ». I Senatori ed i Presidenti, sono saliti a gran pena così in alto, e non perchè credessero che il posto fosse specialmente piacevole, ma come apologia di un valore effettivo e per rivendicare la loro virilità ai nostri occhi. Il loro seggio imponente è compenso al loro povero temperamento freddo e duro. Essi debbono fare ciò che possono. Come una specie di animali selvaggi essi non hanno che una coda e devono salire o strisciare. Se un uomo fosse dotato di un temperamento morale, tanto ricco, da poter entrare in intime relazioni con le migliori persone e rendere intorno a lui serena la vita, con la dignità e la dolcezza del suo agire, potrebbe egli invocare il favore delle masse e della stampa ed ambire relazioni così vuote e pompose, come quelle di un uomo politico? Nessuno che sapesse di essere sincero, vorrebbe certamente divenire un ciarlatano.

Le tendenze del tempo nostro favoriscono le idee del *self-government* e lasciano all'individuo per unico codice, il premio e le pene della sua propria costituzione, la quale opera con maggior

energia di quanto crediamo, mentre noi dipendiamo da restrizioni artificiali. Il movimento in questa direzione è stato molto marcato nella storia moderna. Molto è stato cieco e spregevole, ma la natura della rivoluzione non è influenzata dai vizii dei rivoltosi; poichè è soltanto una forza morale. Non fu mai adottata da alcun partito nella storia, nè può esserlo; separa l'individuo da ogni partito e lo unisce al tempo istesso, alla razza. Promette il riconoscimento di diritti più elevati di quelli della libertà personale o della sicurezza della proprietà. L'uomo ha il diritto di essere impiegato, creduto, amato, stimato. Il potere dell'amore come base dello Stato, non si è mai sperimentato. Noi non dobbiamo figurarci che, terminando il governo della forza, tutto cada in confusione, perchè ogni tenero protestante non sarà costretto a compiere la propria parte in talune convenzioni sociali; nè dobbiamo dubitare che le strade saranno costruite, le lettere distribuite ed il frutto del lavoro garentito. Sono ora i molti metodi tanto eccellenti che sia vana ogni concorrenza? Non potrebbe una nazione di amici escogitare migliori vie? D'altro canto i più timidi conservatori nulla abbiano a temere da una prematura resa delle baionette e del sistema della forza, poichè, secondo l'ordine naturale, che è affatto superiore al nostro volere, sarà in ogni tempo così; vi sarà sempre un governo di forza, in cui gli uomini saranno egoisti, e quando si sentiranno abbastanza puri da abiurare il codice della forza, sa-

ranno allora tanto savii da scorgere come quei pubblici fini dell'ufficio postale, della via maestra, del commercio, dello scambio della proprietà, dei musei e delle biblioteche, degli istituti di arti o di scienze, possano essere provveduti.

Noi viviamo in un basso livello del mondo ed accordiamo mal volontieri il nostro tributo ai governi fondati sulla forza.

Non vi è fra i più colti e più religiosi uomini del mondo, nelle nazioni più religiose e più civili, alcuna fiducia nel sentimento morale, nè sufficiente fede nella unità delle cose, per persuaderli che la società può mantenersi senza restrizioni artificiali, come il sistema solare; e che il cittadino privato sia ragionevole e buon vicino, senza la minaccia di galera e di reclusione. Ed è pur molto strano che non vi sia stato mai in un uomo, sufficiente fede nel potere di rettitudine, da inspirargli il vasto disegno di rinnovare lo Stato, sulla base dei principii del diritto e dell'amore.

Tutti coloro che hanno preteso a questo disegno, sono stati riformatori parziali, ed hanno, in certo modo, ammesso la supremazia del cattivo Stato. Io non ricordo un solo essere umano il quale abbia seriamente negato l'autorità delle leggi, sulla semplice base della propria natura morale. Tali disegni, pieni di genio e di fatalità, come sono, non si vagheggiano se non riconoscendoli sogni fantastici. Se l'individuo che li espone, osa giudicarli attuabili, egli disgusta i

dotti; e gli uomini di chiesa, e gli uomini di talento e le donne superiori, non possono nascondere il loro disprezzo.

Nondimeno la natura continua a riempire il cuore dei giovani con la suggestione di questo entusiasmo.

E vi sono uomini — se davvero posso parlarne in plurale — ma dirò meglio e più esattamente, vi è un uomo, con cui proprio ora, ho parlato, al quale niun peso di esperienza avversa, farà apparire impossibile, neanche per un momento, che migliaia di esseri umani possano esercitare gli uni verso gli altri, i sentimenti più semplici e grandiosi, come se fossero un gruppo di veri amici o una coppia d'innamorati.